



L'OGLIASTRA

ATTUALITÀ E CULTURA
NELLA DIOCESI DI LANUSEI

GENNAIO 2016
numero 1

Infanzia

L'età della meraviglia

Vocazioni

*Qualcuno
chiama più volte*

Talana

*Tra presente
e futuro*



INSIEME AI SACERDOTI,
INSIEME AI PIÙ DEBOLI.

I sacerdoti diocesani saranno lì, dove il Vangelo ha detto di essere. Tra gli ultimi degli ultimi. Avranno gli occhi, il cuore e le braccia aperte. Il tuo aiuto li spingerà a non arrendersi, ad andare avanti, insieme. Conto corrente postale n.57803009 - www.insiemeaisacerdoti.it



Segui la missione dei sacerdoti sulla pagina FB
facebook.com/insiemeaisacerdoti

CHIESA CATTOLICA - C.E.I. Conferenza Episcopale Italiana

DA OGGI
ANCHE
SUL WEB



SOLO DA

CENTROGLIASTRA GOMME

CON

GOODYEAR

E

DUNLOP

LA TUA SICUREZZA DI VIAGGIO È ASSICURATA.

CENTROGLIASTRA GOMME di Piras Severino
Via Circonvallazione Est - LANUSEI - Tel. 0782.41756



Tempo a perdere

di Tonino Loddo



La copertina

Il Novecento è stato definito il secolo dell'infanzia, non solo per l'ampia serie di norme emanate per tutelare, supportare e diffondere i diritti dell'infanzia, ma anche perché essa diventa oggetto privilegiato di attenzioni psicologiche e pedagogiche. Perché il bambino non esiste solo per diventare adulto, ma anche, anzi in primo luogo, per essere sé stesso, cioè un bambino e, in quanto bambino, uomo, giacché la persona vivente è, in ogni fase della sua vita un uomo. Così, il vero bambino non è meno uomo del vero adulto. Ma quando vediamo un bambino morto su una spiaggia di una qualsiasi isola dell'Egeo ci viene da pensare che è tempo di scendere dal bel castello delle teorie e cominciare a guardarci intorno...

In copertina: foto di Pietro Basoccu

“È tempo di non perdere tempo”, ha ripetuto il vescovo Antonello nel corso della Messa del *Te Deum* celebrata il 31 dicembre. Il tempo. Ci sembra di non averne mai abbastanza e ci affanniamo tutti, giorno dopo giorno, a determinarne esattamente l'incedere con agende e con precisi processi volti alla sua pianificazione e controllo. Abbiamo perfino inventato una scienza, per definire esattamente questi processi e le abbiamo dato un bel nome inglese, che la fa tanto esatta: *Time management*. E così abbiamo finito col vivere sempre di corsa, pensando di non doverne perdere neppure una minima frazione, persuasi che il perso è perso e non torna più. Ci sembra, così, di possederlo e di impedirgli di sfuggirci. Ci sembra, appunto. Perché niente appare più problematico nella storia del pensiero umano del desiderio di conoscere (e, quindi, di possedere) il tempo, come ci ricorda la celebre espressione agostiniana: «... se nessuno me lo chiede so cos'è, se cerco di spiegarlo, non lo so più...» (*Confessioni*, XI, 14).

Che, poi, la nostra concezione del tempo non sia proprio oggettiva ce lo dimostra un fatto sconcertante e singolare: non ne abbiamo mai abbastanza quando dobbiamo fare qualcosa che non ci va di fare e ne troviamo a bizzeffe quando facciamo quel che ci va di fare. Un esempio banale, tra tanti. Neppure troppo recenti studi di sociologia religiosa hanno rivelato che la maggior parte degli italiani non va a Messa «perché non ha tempo».

Provare a chiedere in giro, per crederci! Più in generale, possiamo facilmente scoprire che quando ci si chiede di fare qualche attività che rompa il monotono andare dei nostri giorni e delle nostre ore, la risposta è immancabilmente quella: «Non ho tempo». Qualsiasi cosa ci si chieda di fare che non ci piaccia fare o che non ci interessi fare, quella è la risposta: «Non ho tempo». Proviamo a pensarci.

E scopriremo che il nostro normale uso del tempo è legato esclusivamente a fattori

soggettivi di interesse o tornaconto.

Ed allora occorre che ci chiediamo in che termini stia veramente la relazione tra il tempo e il cammino della nostra personale felicità. Sull'argomento, Erich Kästner ha scritto: «Ci sono due tipi di tempo. Uno può essere misurato col braccio, la bussola e il sestante. È quello che serve a misurare strade e terreni. L'altro modo di contare il tempo, la nostra memoria, non sa cosa farsene del metro e del mese, dei lustri e degli ettari. Ciò che si è dimenticato è vecchio. Mentre le cose indimenticabili sono sempre appena accadute. Il metro in questo caso non è l'orologio, ma il valore». Ecco, assai probabilmente il trovare o non trovare tempo per fare qualcosa non è una questione di orologio ma una questione direttamente collegata al valore che quel qualcosa ha per noi. Perché, a ben pensarci, tutto ha inizio nel *senso* che diamo al nostro tempo: solo penetrando nell'orizzonte valoriale del nostro vivere quotidiano, possiamo comprendere cosa e perché dobbiamo (e possiamo) trovare il tempo di fare. Ebbene, a noi credenti oggi è chiesto di assumere proprio tale consapevolezza di valore: il tempo è un dono privilegiato, gratuito e liberante, e sprecarlo nel disvalore è quanto di più grave possiamo fare.

Ma per poter giungere a questa consapevolezza, occorre che passiamo da una concezione utilitaristica del tempo (legata all'interesse e al consumo), ad una concezione valoriale o, se vogliamo, *provvidenziale*, di esso, legata alla gratuità. Scopriremo così che il tempo di perder tempo è finito e che - comunque - tutto il tempo che abbiamo perduto finora non è quello degli interessi che non abbiamo coltivato, ma quello delle disponibilità e delle relazioni che non abbiamo attivato. Scopriremo anche che il tempo, come gran parte delle cose serie della vita, non si compra e non si vende, perché non ci appartiene, essendoci solo dato in uso. Scopriremo, perciò, che perdere tempo è la più straordinaria idiozia che possiamo commettere.

Per parlare di vocazione più coraggio e fiducia nei giovani



Domenica 24 gennaio le comunità della diocesi celebrano la **Giornata del Seminario**. Con quali scopi, tenendo conto della scarsità attuale dei numeri? I dati sono immediati: due seminaristi al Seminario regionale di Cagliari (Federico e Daniel), un giovane (Evangelista) che ha completato il VI anno, più un diacono (Giuliano) in cammino verso il presbiterato. Numeri poveri, perfino scoraggianti per qualcuno. Parlando di vocazioni in senso ampio, anche un distratto osservatore ecclesiale riconosce che oggi non mancano per annunciare la chiamata di Dio, né le parole, né i documenti del Magistero e neppure i convegni o gli incontri organizzati. C'è infatti, sia tra i sacerdoti come anche tra le religiose e i religiosi, un'attenzione, un'ansia pastorale nuova e creativa verso le vocazioni di speciale consacrazione. Ma quanto più forte e pressante sembra farsi l'annuncio, tanto meno entusiasta appare

la risposta. In altri tempi, si dice, pur mancando questa mobilitazione ecclesiale le vocazioni non solo non scarseggiavano ma erano anche numerose e consolanti. È necessario far emergere qualche considerazione su questi dati. La prima arriva dalla nostra visione di fede, spesso inquinata da un criterio efficientista. Nel campo vocazionale – come anche più in generale in quello pastorale – non vale che ad ogni azione debba corrispondere una reazione, ad ogni annuncio una risposta, ad ogni invito un'adesione. Non è così. Anche la migliore animazione vocazionale non può produrre automaticamente dei frutti, perché – non dobbiamo scordarlo! – ci troviamo davanti non a un automatismo ma a un mistero. Il mistero di una persona umana. Insondabile e unico, misterioso e per niente catalogabile con criteri umani. Un sì è sempre un risultato sorprendente e misterioso, che invita allo stupore per quanto Dio compie nella vita di un giovane.

L'altra considerazione prende in esame alcune caratteristiche dello scenario culturale nel quale opera chiunque annunci il Vangelo della vocazione. Esso è fortemente segnato non solo dall'indifferenza, ma anche dall'insicurezza e dalla fragilità, con la conseguenza di avere giovani paurosi di sbagliare progetti e scelte, soggetti a veri e propri "attacchi di panico" (cfr Cencini) perché figli dell'attuale "società dell'indecisione". Cosa fare? Quale ruolo spetta alla comunità cristiana, in particolare ai presbiteri e agli educatori? Oggi "la fatica di continuare ad avere fiducia" coinvolge tutti, compresi i genitori, e provoca ad avere il coraggio di parole nuove e forti, evangelicamente ispirate, alternative all'invasione di espressioni culturali e sociali che la fanno da padrone, e nelle quali entra tutto e il contrario di tutto. Non bisogna aver paura di annunciare il Vangelo della chiamata! E non bisogna addomesticarlo con intenti giovanilistici, riducendone l'impatto nel cuore dei giovani, magari per avere un consenso passeggero o legato alle emozioni del momento. È necessario, anche per parlare di vocazione, dare fiducia ai giovani, ai nostri giovani. Accompagnarli nelle strade difficili ma affascinanti di una spiritualità che valorizza l'incontro con la Parola e la preghiera. Offrire loro più spiritualità biblica e liturgica, formandoli a vivere il gruppo e la comunità come luoghi d'incontro fraternamente e affettivamente liberanti. Invitandoli a non ritirare dalla comunità i doni e le risorse che accompagnano la loro crescita e la loro maturazione. Dobbiamo, insomma, entrare nel loro mistero sentendoci seminari di futuro e collaboratori della vocazione che hanno ricevuto. Con fiducia e coraggio, e senza paura.

✠ Antonello Mura

La Chiesa “madre di vocazioni”

di Filippo Corrias



Papa Francesco ha reso noto il Messaggio per la 53ª Giornata Mondiale di preghiera per le vocazioni che si celebrerà il 17 aprile 2016. Ne proponiamo alcuni passaggi. «Vorrei che, nel corso del Giubileo Straordinario della Misericordia, tutti i battezzati potessero sperimentare la gioia di appartenere alla Chiesa! Le vocazioni particolari, nascono in seno al popolo di Dio e sono doni della divina misericordia. Invito tutti voi, in occasione della 53ª Giornata Mondiale di Preghiera per le Vocazioni, a contemplare la comunità apostolica, e a ringraziare per il ruolo della comunità nel cammino

vocazionale di ciascuno. Ogni vocazione nella Chiesa ha la sua origine nello sguardo compassionevole di Gesù. La conversione e la vocazione sono come due facce della stessa medaglia e si richiamano continuamente in tutta la vita del discepolo missionario. La chiamata di Dio avviene attraverso la *mediazione comunitaria*. Dio ci chiama a far parte della Chiesa e, dopo una certa maturazione in essa, ci dona una vocazione specifica. Il cammino vocazionale si fa insieme ai fratelli: è una *con-vocazione*. Desidero esortare tutti i fedeli ad assumersi le loro responsabilità nella cura e nel discernimento vocazionale.

Quando gli apostoli cercavano uno che prendesse il posto di Giuda Iscariota, san Pietro radunò centoventi fratelli. San Paolo dà a Tito criteri specifici per la scelta dei presbiteri. Anche oggi, la comunità cristiana è sempre presente nel germogliare delle vocazioni, nella loro formazione e nella loro perseveranza. La vocazione nasce nella Chiesa. Nessuno è chiamato esclusivamente per una determinata regione, né per un gruppo o movimento ecclesiale, ma per la Chiesa e per il mondo. Rispondendo alla chiamata di Dio, il giovane vede espandersi il proprio orizzonte ecclesiale. La comunità diventa, in questo modo, la casa e la famiglia dove nasce la vocazione. La vocazione cresce nella Chiesa. Durante la formazione, i candidati alle diverse vocazioni hanno bisogno di conoscere sempre meglio la comunità ecclesiale, superando la visione limitata che tutti abbiamo all'inizio. A tale scopo è opportuno fare qualche *esperienza apostolica insieme ad altri membri della comunità*. La vocazione è sostenuta dalla Chiesa. Chi ha consacrato la propria vita al Signore è disposto a servire la Chiesa dove essa ne abbia bisogno. Tra gli operatori pastorali rivestono una particolare importanza i sacerdoti. La cura pastorale delle vocazioni è una parte fondamentale del loro ministero pastorale. I sacerdoti accompagnano coloro che sono alla ricerca della propria vocazione, come pure quanti già hanno offerto la vita al servizio di Dio e della comunità. La maternità della Chiesa si esprime mediante la preghiera perseverante per le vocazioni e con l'azione educativa e di accompagnamento per quanti percepiscono la chiamata di Dio. Infine, è madre delle vocazioni nel continuo sostegno di coloro che hanno consacrato la vita al servizio degli altri».

Il vescovo alla comunità di Gairo: “Non rassegnatevi al male”

di Augusta Cabras



Dal mese di novembre 2014 il paese di Gairo piange tre vite spezzate: Salvatore Caboi, 63 anni, ucciso il 16 novembre 2014; Massimiliano Langiu, 27 anni, ucciso il 27 luglio 2015; Simone Piras, 32 anni, ucciso il 21 dicembre 2015. Tre omicidi sui quali ancora indagano le forze dell'ordine.

“Non rassegnatevi al male. Non accettate che sia la violenza a distruggere le

famiglie e ad alimentare contrapposizioni e brutalità. Lottiamo perché chi nasce e vive a Gairo abbia esempi illuminati di vita e di fede. E diciamo insieme basta a questi omicidi, che stanno stravolgendo un paese e che ne stanno rovinando immagine e futuro”.

È questo l'invito accorato del vescovo Antonello Mura alla comunità di Gairo sconvolta nuovamente e per la terza volta in poco più di un anno, dalla morte di un suo figlio, Simone Piras, 32 anni, caduto per mano assassina. È un altro delitto che porta con sé dolore e tristezza per una vita spezzata, per una moglie troppo presto diventata vedova e per tre figli per sempre segnati da una tragedia immensa. È un dolore che scuote la coscienza di tutti gli uomini di buona

volontà, che non vogliono lasciarsi sopraffare dal male, che rifiutano la vendetta, che spezzano la spirale dell'odio e della violenza percorrendo così l'unica via che permette agli uomini e alle comunità di salvarsi.

Non può esserci, infatti, giustificazione alcuna a tanta efferatezza, non può esserci neppure un errore così grande da dover essere pagato con il sangue. Non può e non deve esserci. Ci devono essere invece vie e soluzioni pacifiche che risolvano anche questioni complesse. Ci devono essere percorsi di pace anche quando sembra impossibile superare rancori e inimicizie. Perché sangue non chiami altro sangue. Perché nessuno pianga ancora per i figli assassinati e per i figli assassini. Assassini chiamati a rispondere davanti a Dio e agli uomini della propria condotta. Nella sua lettera indirizzata a don Tito Pilia, parroco della Parrocchia di Sant'Elena Imperatrice e a tutta la

comunità, il nostro vescovo scrive ancora: “Chi ha colpito Simone in maniera così spietata ne risponderà a Dio, perché la vita ha un valore così grande che nessuna giustificazione è consentita per chi osa sopprimerla con questa violenza. Prego per chi in modo nascosto e crudele ha assassinato la vita di Simone. Se credente, chieda in ginocchio la Misericordia di Dio, così come - di fronte alla giustizia umana - potrà ricostruire la sua vita solo riconoscendo il delitto commesso”. Il delitto semina dolore e disperazione nei familiari delle vittime e nei carnefici, tormentati da un gesto che non lascia possibilità alcuna, se non quella del pentimento. In quest'anno speciale ci auguriamo che il cuore indurito dal male e dalla paura possa essere accolto e trasformato dal Dio di Misericordia e il dolore delle vittime lenito e orientato al perdono.

Religioni

Si può ancora dialogare?

di Augusta Cabras



Il candidato alla nomination per la Casa Bianca Donald Trump chiede il divieto di ingresso ai musulmani negli Stati Uniti «almeno fino a quando i nostri rappresentanti non riusciranno a capire cosa sta succedendo». Al di là dell'uomo che pronuncia queste parole, repubblicano noto per le sue posizioni estremiste e razziste, di dubbia caratura politica, lascia senza parole la facilità e la superficialità con cui ci si rapporta alle persone e al loro credo religioso. Tempi duri questi, in cui la paura regna sovrana e in cui la religione è

strumentalizzata e violata nella sua essenza. Non c'è vera religione che possa inneggiare al male o alla violenza, e non si può con leggerezza associare l'islam al terrorismo. Nell'anno giubilare della Misericordia il Papa ci ricorda che l'accoglienza è condizione fondamentale; ci ricorda che il dialogo interreligioso deve essere costante. Papa Francesco ce lo insegna con il suo andare e pellegrinare in Paesi segnati e piagati da guerre, terrorismo, fondamentalismi. Dovunque si fa apostolo e testimone di un dialogo aperto, solidale e accogliente. Invita

tutti e continuamente ad un «dialogo rispettoso che si rivela fruttuoso. Il rispetto reciproco è condizione e, nello stesso tempo, fine del dialogo interreligioso: rispettare il diritto altrui alla vita, all'integrità fisica, alle libertà fondamentali, cioè libertà di coscienza, di pensiero, di espressione e di religione». Francesco lo chiama *dialogo dell'amicizia* che ci aiuta ad alzare lo sguardo per andare oltre perché «il dialogo basato sul fiducioso rispetto può portare semi di bene che a loro volta diventano germogli di amicizia e di collaborazione in tanti campi, e

soprattutto nel servizio ai poveri, ai piccoli, agli anziani, nell'accoglienza dei migranti, nell'attenzione a chi è escluso».

Accoglienza che semina pace, riconosce il Dio di tutti e per tutti. Vie diverse ma vicine vengono percorse dagli uomini di tutti il mondo e la Chiesa Cattolica pur ribadendo che Cristo «è "via, verità e vita" (Gv 14,6), in cui gli uomini devono trovare la pienezza della vita religiosa e in cui Dio ha riconciliato con se stesso tutte le cose», «nulla rigetta di quanto è vero e santo nelle altre religioni».

Un'affermazione forte, precisa e decisa della Chiesa, pronunciata già 50 anni fa, esattamente il 28 ottobre 1965 dal Concilio Vaticano II con la Dichiarazione *Nostra Aetate* (Nel nostro tempo), dichiarazione conciliare su *Le relazioni della Chiesa con le religioni non cristiane*.

Un documento breve ma importantissimo e di grande attualità. Attuale in un momento storico in cui il rischio di distorsione della religione è reale. Sempre il Papa infatti ci ricorda che nessuna religione è immune da deviazioni fondamentalistiche o estremistiche. Ma il rischio può essere superato, non senza difficoltà, se si guarda con stima i credenti di tutte le religioni e se ne apprezza l'impegno morale e spirituale. Un impegno che il Papa considera e auspica come una cooperazione in tutti i settori della vita: dalla ricerca continua di vie che portano alla pace, alla lotta contro la povertà, il degrado ambientale, la corruzione e soprattutto contro la violenza che utilizza Dio come scudo e scusante e così facendo suscita il sospetto o addirittura la condanna delle religioni.

Non c'è quindi prevaricazione o assolutizzazione da parte della Chiesa Cattolica. C'è il desiderio che

La Dichiarazione conciliare *Nostra Aetate*

È stata pubblicata il 28 ottobre 1965 e tratta del senso religioso e dei rapporti tra la Chiesa Cattolica e le religioni non-cristiane. Nell'introduzione la Chiesa afferma che tutto il genere umano è originato da Dio, il cui disegno di salvezza si estende a tutti; tutte le religioni hanno in comune la ricerca di risposte agli interrogativi dell'uomo.

Si compone di quattro parti oltre all'Introduzione che riguardano rispettivamente: il riconoscimento del senso religioso nella vita di ciascun uomo; la stima riservata alle genti dell'Islam; il vincolo che lega il Cristianesimo all'Ebraismo; il principio della fratellanza universale e dell'amore che chiude la Dichiarazione chiedendo che tutti gli uomini si riconoscano come fratelli, condannando «qualsiasi discriminazione tra gli uomini o persecuzione perpetrata per motivi di razza e di colore, di condizione sociale o di religione».

la ricerca di Dio passi per vie pacifiche e dialoganti. Fuori da ogni lotta e violenza.

E' chiaro che i fatti recenti di violenza da parte dell'Isis mostrano la fragilità degli uomini, la loro incapacità di seguire sempre il bene, l'incanto del potere, l'inclinazione alla prevaricazione sull'altro che determina la degenerazione, che poi spaventa e allontana. E tutto questo non aiuta certo a guardare l'Islam, in questo caso, con accoglienza e serenità. Ma è questo lo sforzo più grande a cui siamo chiamati come cristiani. Il saper riconoscere la distorsione dall'essenza della religione, la parte malata e deviata dagli elementi sani che generano il bene. Anche il cristianesimo ha vissuti tempi bui, la Chiesa stessa ha commesso nel corso della sua storia errori gravissimi, per i quali, soprattutto gli ultimi Papi hanno chiesto scusa all'umanità,

riconoscendo le cadute ma facendone strumento per riflettere e ribadire la via giusta da seguire.

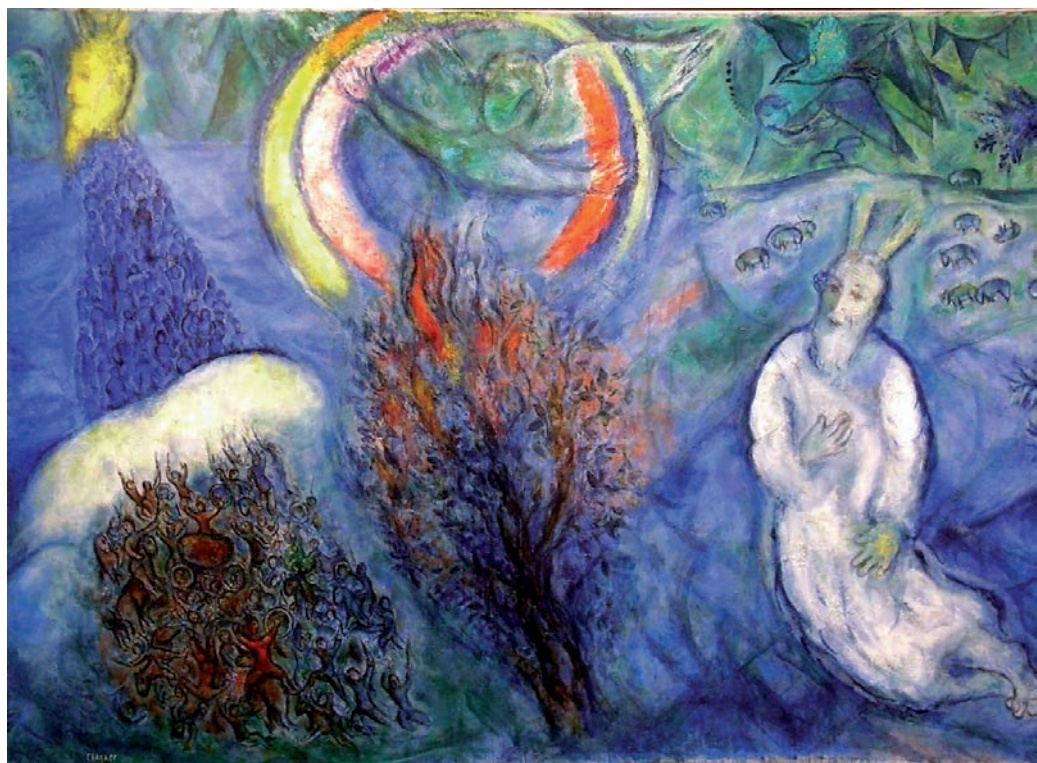
Alla paura del diverso o all'anestetizzazione di ogni gesto religioso in nome di una tolleranza generica che sfocia nel relativismo è necessario contrapporre il riconoscimento del valore di ciascun credo e proprio a cinquant'anni di distanza le pagine della Dichiarazione *Nostra Aetate* ci insegnano che «nel nostro tempo in cui il genere umano si unifica di giorno in giorno più strettamente e cresce l'interdipendenza tra i vari popoli, i vari popoli costituiscono una sola comunità. Essi hanno una sola origine, poiché Dio ha fatto abitare l'intero genere umano su tutta la faccia della terra hanno anche un solo fine ultimo, Dio». Questo è il Dio della vera religione che non esclude nessuno e che ci fa camminare insieme verso la Verità.

Mosè. Amico di Dio e guida del popolo

di Giovanni Deiana

Mosè è il simbolo di quell'itinerario in cui la Chiesa pone il momento centrale della sua memoria battesimale, l'itinerario che tutti ripercorriamo nella notte di Pasqua, che è la notte della Chiesa, la notte del cristiano, la notte in cui passiamo il Mar Rosso: quella del nostro battesimo, della nostra conversione, del nostro primo passo avanti verso il Signore. Contemplando Mosè, noi meditiamo sulla memoria battesimale della Chiesa, sull'origine di tutta la liturgia, che risale appunto alla notte di Pasqua e che si svilupperà fino all'Eucaristia; e in questa celebrazione memoriale del passaggio del Mar Rosso leggiamo il passaggio di Cristo dal sepolcro alla resurrezione e quello nostro dalla morte alla vita.

Senza dubbio Mosè è una delle figure più complesse della Bibbia; a lui viene attribuita la maggior parte delle leggi dell'Antico Testamento: è lui che proclama il decalogo (Es 20,1-17; Dt 5,6-21), il codice dell'Alleanza (Es 21-23), le norme che regolano il culto (Lv 1-27), e tutto il Deuteronomio che rappresenta anche il suo testamento spirituale. A ragione quindi possiamo definire Mosè il grande legislatore del popolo ebraico. Ma egli è anche un profeta: in Dt 18,15 Mosè promette la nascita di un profeta pari a lui, ma a conclusione del Deuteronomio si riconosce che "in Israele non è più sorto un profeta come Mosè" (Dt 34,10). Possiamo quindi affermare che in lui si riassume sia la Legge che i profeti! Non per niente quando Matteo ha voluto proclamare la nuova Legge di Gesù (Mt 5-7), riassunta nelle Beatitudini (Mt 5,3-12), ha ambientato il discorso "sulla montagna" (Mt 5,1), proprio sul modello di Mosè (Es 34,1-3). Per il lettore che vuole approfondire l'argomento rimando al volume



di E. Otto (ed.), *Mosè, Egitto e Antico Testamento*, Paideia, Brescia 2000.

Mosè maestro di spiritualità.

Ma Mosè non è solo un "intellettuale": alla radice del suo pensiero c'è un'autentica e profonda spiritualità; è ancora il testo biblico che ci rivela questa sua dimensione interiore: "Il Signore parlava con Mosè faccia a faccia, come un uomo parla con un altro" (Es 33,11; Num 12,8). Di solito immaginiamo che persone di questa statura siano immuni da crisi spirituali; ci dobbiamo ricredere. Anche Mosè ha avuto i suoi momenti di sconforto e di scoraggiamento. Egli è una ulteriore conferma che quando Dio vuole realizzare un'opera straordinaria, come è stata l'esodo, sceglie persone che sappiano essere strumenti docili nelle sue mani e pronti a enormi sacrifici.

Il roveto ardente

Come tutti i personaggi chiamati a svolgere una missione, anche Mosè riceve la sua "vocazione"; Dio gli appare in modo misterioso: un cespuglio di rovi che brucia senza consumarsi! Ma è la voce che sente a sconvolgere la sua vita: "Ecco, il grido degli Israeliti è arrivato fino a me e io stesso ho visto come gli Egiziani li opprimono. Perciò va'! Io ti mando dal faraone. Fa' uscire dall'Egitto il mio popolo, gli Israeliti!" (Es 3,9-10). Mosè non sembra entusiasta: a suo tempo aveva cercato di intervenire per difendere il suo popolo, ma Dio non solo non l'aveva aiutato ma anzi l'aveva costretto alla fuga (Es 2,11-15)! Alla fine, dopo tanti tentennamenti (3,13-4,17), accetta la missione convinto che questa volta la liberazione non è più una sua iniziativa ma opera di Dio. Da quel momento Mosè diventerà



Marc Chagall:
Mosè e il roveto ardente (pagina 8)
e il passaggio del Mar Rosso (pagina 9)

uno strumento nelle mani di Dio. Ma ben presto la sua vocazione sarà messa a dura prova, perché i primi a non credere in lui sono proprio coloro che egli deve liberare. Infatti, la sua richiesta fatta al faraone di liberare gli ebrei, invece di trovare la sperata accoglienza ottiene l'effetto di inasprire l'oppressione sul popolo, il quale ne attribuisce la responsabilità a Mosè e ad Aronne, quest'ultimo assegnatogli da Dio come sostegno nella difficile impresa: «Il Signore guardi a voi e giudichi, perché ci avete resi odiosi agli occhi del faraone e agli occhi dei suoi ministri, mettendo loro in mano la spada per ucciderci!» (Es 5,21). Ed ecco lo sfogo amaro di Mosè: «Signore, perché hai maltrattato questo popolo? Perché dunque mi hai inviato? Da quando sono venuto dal faraone per parlargli in tuo nome, egli ha fatto del male

la vocazione ha sempre i momenti di "silenzio di Dio" in cui ci si trova da soli con la propria fragilità e incertezze. Ma questa è solo una delle tante lotte che Mosè dovrà affrontare.

Il vitello d'oro.

Uno dei momenti più drammatici della sua chiamata, Mosè la dovrà affrontare qualche mese dopo, ai piedi del Sinai: era riuscito a costringere il faraone a liberare il suo popolo, che aveva assistito al miracolo del mar Rosso (Es 14,21-30). «In quel giorno il Signore salvò Israele dalla mano degli Egiziani, e Israele vide gli Egiziani morti sulla riva del mare; ³¹ Israele vide la mano potente con la quale il Signore aveva agito contro l'Egitto, e il popolo temette il Signore e credette in lui e in Mosè suo servo» (Es 14,30-31). Mosè è convinto che il peggio sia passato; con gioia

a questo popolo, e tu non hai affatto liberato il tuo popolo!» (Es 5,22-23). Mosè immaginava che le cose andassero in modo diverso: un intervento "potente" divino che piegasse l'arrogante faraone; ma i tempi di Dio non sono quelli umani e Mosè lo imparerà a sue spese! È la prima grande crisi di vocazione che Mosè sperimenta; sale sulla cima del Sinai per ricevere le norme che Dio aveva voluto scrivere per il suo popolo. Accompagnato dal suo aiutante Giosuè, raggiunge la cima del monte: è tranquillo perché il popolo è nelle mani di Aronne suo fratello, che funge anche da responsabile religioso (Es 24, 12-17). Quella che per Mosè doveva essere una semplice formalità richiese ben quaranta giorni e altrettante notti (Es 24,18). Un tempo troppo lungo per quell'accozzaglia di gente che egli aveva affidato ad Aronne. Riassumo brevemente gli avvenimenti descritti in Es 32. Il povero Aronne, a suo dire costretto, fonde l'oro che raccoglie dal popolo e ne fa la statua di un vitello: «Ecco il tuo Dio, o Israele, colui che ti ha fatto uscire dalla terra d'Egitto!» Es 32,4. Gli studiosi vedono nel racconto lo zampino di qualcuno che aveva il dente avvelenato contro la classe sacerdotale, venale e avida di offerte; ma qualunque sia l'origine del racconto, lo spettacolo che Mosè si trovò davanti al suo ritorno ebbe il potere di mandarlo su tutte le furie: prese le tavole della legge (Es 32,15) e le scagliò contro il vitello, poi, afferrato l'idolo lo ridusse in frantumi (Es 32,19-20). Ma la distruzione del vitello non bastava, era necessario ottenere il perdono di Dio; qui Mosè rivela la sua straordinaria grandezza: si presentò davanti al Signore: «Questo popolo ha commesso un grande peccato - disse -: si sono fatti un dio d'oro. Ma ora, se tu perdonassi il loro peccato... Altrimenti, cancellami dal tuo libro che hai scritto!» (Es 32, 31-32). Mosè aveva capito una verità fondamentale: non ci salviamo da soli ma insieme all'ambiente in cui viviamo, qualunque esso sia!

Chiamati a consolare

di Filippo Corrias
Responsabile del Centro Diocesano Vocazioni



“*In quel tempo, Gesù percorreva tutte le città e i villaggi insegnando nelle sinagoghe, predicando il vangelo del Regno e curando ogni malattia e infermità. Vedendo le folle ne sentì compassione, perché erano stanche e sfinite, come pecore senza pastore. Allora disse ai suoi discepoli: «La messe è molta, ma gli operai sono pochi! Pregate dunque il padrone della messe che mandi operai nella sua messe!». Chiamati a sé i dodici discepoli, diede loro il potere di scacciare gli spiriti immondi e di guarire ogni sorta di malattie e d'infermità. E li mandò con questa ingiunzione: «Rivolgetevi alle pecore perdute della casa d'Israele. E strada facendo, predicate che il regno dei cieli è vicino»*

(Mt 9, 35 - 10, 1.6-7)

Gesù chiama a sé quelli che egli volle per stare con lui. È l'iniziativa libera del Maestro: è lui che chiama, non i discepoli che lo scelgono. Ma a questa libera chiamata, iniziativa di Dio, corrisponde una libera risposta. Questa è la Chiesa: l'insieme di coloro che hanno accolto l'invito del Signore a far parte del suo gruppo. Non ci siamo scelti, è Cristo che ci ha scelti e che ci ha chiesto e ci chiede di restare con lui, di dimorare nella sua Parola, di portare il Vangelo e di guarire gli indemoniati. Matteo aggiunge un comando rivolto dal Maestro ai Dodici: devono anzitutto rivolgersi alle pecore perdute di Israele. La prima evangelizzazione che dobbiamo compiere è quella che coinvolge le persone che ci stanno accanto, i famigliari, i vicini, i colleghi che, spesso, hanno una visione di Dio piccina e inquietante. Dio ci chiede di far parte del gruppo di coloro che lo annunciano con semplicità e convinzione. Davanti alla folla di persone che sono

come pecore senza pastore, Gesù inventa la Chiesa. Storciamo il naso, ovvio, perché per noi la Chiesa, spesso, s'identifica con quel prete o quel cristiano che ci stanno sulle croste, che vivono come mezzi uomini, che professano la fede e si comportano come persone disamorate della vita. Ma, vi prego, lasciate perdere i limiti della Chiesa, di noi cristiani, che tutti conosciamo e vediamo con assoluta evidenza, e guardate al sogno di Dio. Cos'è la Chiesa? Un'holding del sacro? Una struttura in cerca di potere? Un vecchio carrozzone che lentamente avanza nei secoli? A volte abbiamo questa impressione ma, nel cuore di Gesù, nella sua intenzione profonda, la Chiesa è la consolazione di Dio. Per diventare trasparenza di Dio, la Chiesa deve uscire di casa, andare nelle strade e nelle piazze, annunciare il volto di Dio, smetterla di stare rintanata nelle chiese, di chiudersi a riccio. Il Papa nell'*Evangelii gaudium* afferma: «Nella Parola di Dio appare costantemente questo dinamismo di

“uscita” che Dio vuole provocare nei credenti. Abramo accettò la chiamata a partire verso una terra nuova. Mosè ascoltò la chiamata di Dio: “Va’, io ti mando” e fece uscire il popolo verso la terra promessa. A Geremia disse: “Andrai da tutti coloro a cui ti manderò”. Oggi, in questo “andate” di Gesù, sono presenti gli scenari e le sfide sempre nuovi della missione evangelizzatrice della Chiesa, e tutti siamo chiamati a questa nuova “uscita” missionaria. Ogni cristiano e ogni comunità discernerà quale sia il cammino che il Signore chiede, però tutti siamo invitati ad accettare questa chiamata: uscire dalla propria comodità e avere il coraggio di raggiungere tutte le periferie che hanno bisogno della luce del Vangelo». Siamo chiamati ad essere consolazione di Dio per tutti coloro che incroceremo, mandati dal Rabbi a cacciare lontano i demoni, i mille fantasmi che disturbano le nostre notti e i nostri peggiori incubi, a svelare che la medicina è il sorriso di Dio.

Il Sacramento dell'Ordine

di Minuccio Stochino

parroco della Cattedrale di Lanusei

Prima di fermare l'attenzione sull'«Ordine Sacro» è bene richiamare che il sacramento è l'azione che si compie mediante un mezzo/strumento per rendere sacro qualcosa o qualcuno (da *sacrare*=azione del rendere sacro e *mentum*=mezzo per ottenere lo scopo). Concretamente è un'azione della Chiesa che rende operante oggi il piano di salvezza di Dio. I Sacramenti si distinguono in tre gruppi: 1°- sacramenti dell'iniziazione cristiana (Battesimo-Cresima-Eucaristia); 2°- Sacramenti di guarigione (Penitenza e Unzione degli infermi); 3°- Sacramenti al servizio della comunione e della missione (Ordine e Matrimonio).

Il sacramento dell'Ordine Sacro, appartiene, allora, al terzo gruppo ed è destinato alla santificazione del popolo di Dio. Grazie al sacramento dell'Ordine, la missione affidata da Cristo ai suoi apostoli continua ad essere esercitata nella Chiesa fino alla fine dei tempi. Ordine indica un corpo ecclesiale di cui entra a far parte mediante una speciale consacrazione (l'Ordinazione) che, per un particolare dono dello Spirito santo, permette di esercitare una sacra potestà a nome e con l'autorità di Cristo, al servizio del popolo di Dio. Dunque è una "autorità" per il "servizio".

Il sacramento dell'Ordine si compone di tre gradi: episcopato, presbiterato, diaconato. La parola "ordine" viene dal tipo di organizzazione civile romana: facenti parte di una corporazione. Nella Chiesa significa: *ordo* di governo e di guida pastorale nel quale si veniva accolti, mediante l'ordinazione, coloro che erano scelti per il ministero di Vescovo (=guardiano, supervisore), di presbitero (=anziano, non di età ma di stima e influenza), di diacono (=servitore).

Il sacramento dell'Ordine, in ciascuno dei tre gradi, è conferito mediante l'imposizione delle mani sul capo dell'ordinando da parte del vescovo che pronunzia solennemente la preghiera di consacrazione, invocando sull'ordinando l'effusione dello Spirito Santo e dei suoi doni in vista del ministero.

L'unico vero sacerdote è Cristo, gli altri sono suoi ministri. Vale a dire che Cristo è la fonte di ogni sacerdozio, il suo sacerdozio e il suo



ordine
/ór·di·ne/
s. m.

Sacramento
che investe
dell'esercizio
del ministero
sacro il diacono,
il sacerdote
o il vescovo.

sacrificio sono partecipati e perpetuati, in modo sacramentale, nel tempo della Chiesa. Il sacrificio unico di Cristo è attuato ogni volta nella celebrazione eucaristica e il suo sacerdozio unico è anch'esso partecipato dal sacerdozio ministeriale.

In forza dei sacramenti dell'iniziazione cristiana tutta la comunità è costituita popolo sacerdotale, ed esercita il suo sacerdozio. In mezzo al sacerdozio battesimale di tutti i fedeli viene esercitato il sacerdozio ministeriale; l'uno e l'altro, ciascuno secondo il proprio modo, partecipano del sacerdozio di Cristo.

Ogni grado del sacerdozio ministeriale (episcopo-presbitero-diacono) avrebbe bisogno di un discorso più approfondito. Siccome lo spazio riservato è limitato, mi pare importante, tuttavia, sottolineare che solo l'episcopato e il presbiterato sono partecipazione ministeriale al sacerdozio di Cristo; ai diaconi, invece, sono imposte le mani non per il sacerdozio ma per il servizio.

Infine è opportuno sottolineare che spetta ai vescovi, validamente ordinati, il quanto successori degli apostoli, conferire i tre gradi del sacramento dell'Ordine.

Dalla terra al cielo al Museo di Alghero-Bosa

a cura della Cooperativa Mosaico



*L'opera presepi-
ale del maestro
ceramista
Antonio Farci
nell'interpretazione
artistica dell'interior
designer Tonino
Serra in esposizione
al Museo
Diocesano d'Arte
Sacra di Alghero.*

Martedì 22 dicembre il Museo d'Arte Sacra di Alghero è stato aperto al pubblico per la stagione espositiva invernale. Per l'occasione, nella cornice dell'antica chiesa del Rosario, sede del museo fin dalla sua fondazione, è stato ospitato un singolare presepe in ceramica sarda realizzato dal maestro ceramista Antonio Farci e allestito dall'interior designer Tonino Serra. Il presepe esposto esprime in modo eccellente i significati della festa del Natale interpretandoli alla luce della tradizione artigianale sarda, col suo patrimonio unico di valori sociali, culturali e antropologici. Antonio Farci è un ceramista di origini asseminesi, che ha maturato la propria professionalità nel laboratorio del padre Saverio. Ha presentato i suoi elaborati per la prima volta in una mostra personale tenutasi

nel 1996 a Cagliari e, inoltre, interviene con l'I.S.O.L.A. a fiere e manifestazioni collettive e di settore tra le quali: la Fiera Internazionale della Sardegna di Cagliari, la Biennale dell'Artigianato Sardo di Sassari, il Macef di Milano, il Florence Gift Mart di Firenze, il Frankfurter Messe di Francoforte e il Maison&Object di Parigi. Ha conseguito il terzo premio nel VII Concorso Nazionale della Ceramica di Assemini (1999). Conserva tuttora la tradizionale tecnica di cottura delle ceramiche

mediante forno a legna.

L'iniziativa rientra nel calendario delle manifestazioni curate dall'Ufficio diocesano per i beni culturali e dalla cooperativa Mosaico, andando ad arricchire l'offerta culturale della città di Alghero in occasione delle festività natalizie e del *Cap d'any*, ma si protrarrà per i seguenti mesi invernali accompagnando l'attività museale fino al periodo di quaresima. Iniziativa speciale per questo Natale è stata l'ingresso con visita guidata a soli 2 euro nei giorni festivi del 26 dicembre, 1 e 6 gennaio. Il Presepe sarà visitabile fino al 28 febbraio ogni giovedì, venerdì e sabato, con i seguenti orari: 10.30-13.00/16.30-19.30.

Ales-Terralba Marcia della Pace

di Paolo Trudu

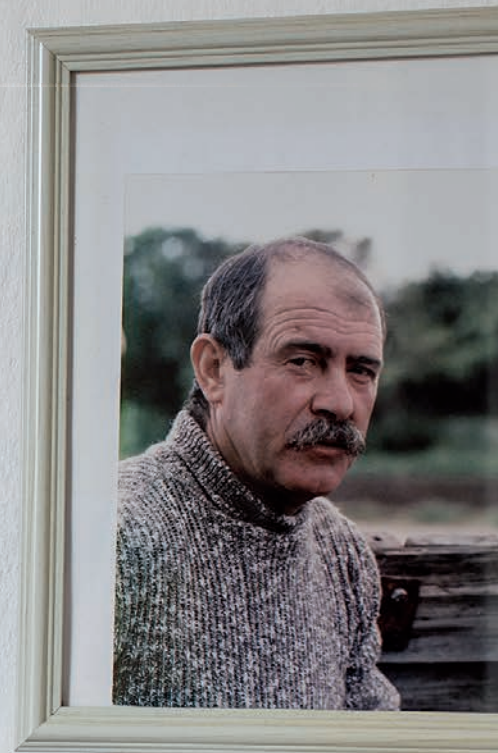
Per la prima volta nella sua storia, la Marcia si è spostata da Oristano al Sulcis, la provincia più povera d'Italia con un altissimo tasso di disoccupazione, soprattutto giovanile, dove le aziende che prima producevano benessere hanno chiuso, lasciando aperte solo le vertenze. Tra i partecipanti al corteo, molti lavoratori ex Alcoa e della Carbosulcis e tutti i rappresentanti delle varie sigle sindacali. Lavoro, povertà e ambiente, proprio questi i temi guida della Marcia aperta con un brevissimo discorso del vescovo della diocesi di Ales-Terralba, Giovanni Dettori. "Il problema non è solo l'inquinamento - ha detto il vescovo - ma il lavoro, la mancanza di occupazione. Serve un'azione sinergica per incoraggiare le politiche del lavoro e la salvaguardia dell'ambiente". Sulla stessa linea don Angelo Pittau, promotore della Marcia fin dal 1987. "La scelta di Carbonia non è casuale - ha sottolineato il sacerdote - perché la città mineraria prima significava lavoro e benessere per tantissima gente, oggi, invece, è l'emblema del non lavoro, della disoccupazione, della devastazione del territorio, della povertà". Ad aprire il corteo un lungo striscione in cui si leggeva lo slogan di questa edizione della Marcia (*Vinci*

l'indifferenza e conquista la pace) sorretto da un folto gruppo di migranti che hanno voluto esser presenti in questa giornata speciale. Alla Marcia erano presenti anche il vescovo di Cagliari, Arrigo Miglio e quello di Iglesias, Paolo Zedda. Era presente anche mons. Giancarlo Maria Bregantini arcivescovo metropolita di Campobasso, ospite-testimone della marcia di quest'anno. Dietro ai vescovi, le varie autorità, con i sindaci in testa, operai e pensionati, studenti e disoccupati, associazione di consumatori e delle forze dell'ordine, volontari e scout giunti da tutta la Sardegna. "Sostituiamo la parola *ormai* con la parola *ancora*, la forza della pace è vincere la rassegnazione. Bisogna educare e credere nel futuro dei giovani e cogliere i semi positivi della solidarietà", ha sottolineato mons. Bregantini, già vescovo di Locri, minacciato di morte dalla 'ndrangheta per la sua attività a sostegno della legalità, nel corso del suo intervento che ha chiuso la manifestazione. Lo stesso Bregantini in mattinata aveva partecipato ai workshop insieme a 500 ragazzi. Si è soffermato sulla crisi del territorio anche il vescovo di Iglesias, Giovanni Paolo Zedda. "Viviamo una

crisi senza fine che minaccia la coesione sociale e insidia la speranza dei giovani - ha sottolineato l'alto prelato - Non è giusto delegare alle istituzioni le soluzioni dei problemi, ogni persona deve sentire la propria responsabilità". Combattere rassegnazione e indifferenza è la richiesta fatta anche dall'arcivescovo di Cagliari, Arrigo Miglio. "Ricordo altri momenti come questo a Carbonia - ha detto - ed è un momento di consolazione ritrovarsi per superare l'indifferenza. Una indifferenza che nasce dalla rassegnazione, proprio qui dove si fanno promesse che spesso non vengono mantenute. Ma la rassegnazione ci porta all'immobilismo. Che la nostra preghiera si trasformi in impegno concreto e quotidiano".

Una Marcia della pace nel cuore del deserto industriale della Sardegna, il Sulcis, per rivendicare il diritto al lavoro e alla salute. È stato scelto un luogo simbolo della povertà per la XXIX edizione dell'iniziativa promossa ogni anno dalla diocesi di Ales-Terralba e dalla Caritas regionale. Circa cinquemila persone si sono radunate nel pomeriggio davanti alla miniera di Serbariu, a Carbonia, per poi incamminarsi verso piazza Roma, nel centro della città.





Lo scandalo del perdono

di Augusta Cabras

Sono poco più che ragazzi, quando si conoscono. Franca Deiala ha solo 15 anni e Giovanni Battista Tangianu di anni ne ha 23 e fa il carabiniere. A Franca quel viso dolce che sbucava dalla visiera era piaciuto da subito. Lo percepiva a stento, allora. Ma era amore. Amore vero. Qualche tempo di fidanzamento, come si usava una volta. Poi (1967) il matrimonio e l'inevitabile vagabondaggio dei carabinieri che si sposavano troppo giovani. Città e paesi fino ad allora sconosciuti. Così, per oltre vent'anni. Con il desiderio di tornare che sbucava dal cuore in ogni istante. Di lavoro non parlava mai in casa, neanche quando si assentava per giorni e giorni per indagare sulle Brigate Rosse a fianco al procuratore di Torino e al generale

Dalla Chiesa. Non ne parlava mai. Del suo sogno sì. E continuamente. Quello di tornare in quella Sardegna che sempre si portava dietro nei brandelli di ricordi che a volte gli slabbravano il cuore. Giovanni Battista ci prova. Chiede il trasferimento. Ma la risposta è negativa. Quella parola, NEGATIVO, scritta con un timbro nero nel mezzo della sua richiesta, lo fa barcollare. Ma così erano le regole. Ci riprova. Inutile. Ed allora con Franca prende una decisione sofferta ma sicura: chiederà il congedo. Pazienza, la sicurezza del posto e la pensione garantita. Proverà a ricostruirsi una vita. L'Ogliastra. Tortolì. Finalmente. Prima un lavoro da guardia giurata. Poi si inventa dal nulla una piccola impresa che raccoglie materiale ferroso da destinare alla fonderia. Il

Perdonare le offese

In un caldo mattino di giugno del 1998, a Tortolì, due mani assassine hanno ucciso Giovanni Battista Tangianu. «Chi ha ucciso mio marito mi ha strappato il cuore, ma non ha potuto strapparmi l'anima. Ho perdonato. L'ho fatto per coerenza. Perché sono cristiana. Come avrei potuto ancora recitare il Padre Nostro?». La storia di Franca che ha perdonato gli assassini di suo marito.

tanto per vivere. Il giusto per vivere. Ma almeno è a casa. Anche Franca è sempre impegnata. Tre figli, la casa da accudire, le attività della parrocchia. Non c'è davvero nessuno spazio per la noia. Una vita serena, tranquilla, quasi ordinaria tra lavoro e gioie. Poi quel caldo giorno di giugno che butta tutto per aria. Il cantiere è alla periferia del paese. Prima le intimidazioni. Qualcuno dà fuoco ai camion. L'incendio è sicuramente doloso. Forse



© photo by Pietro Basoccu

quell'attività dà fastidio a qualcuno. Chissà. Ma quell'esperienza le cambia la vita. «Ora che ci penso, mio marito è morto quel giorno», racconterà poi Franca ai giornali. Neanche in quell'occasione il marito aveva detto niente in casa. Ma la sua preoccupazione era palpabile. Giovanni Battista era cambiato. Erano tempi caldissimi per l'Ogliastra. Le bombe condizionavano la vita politica di Barisardo e gli omicidi regolavano i conti all'interno della Cgil territoriale. Tempo poche settimane e quella preoccupazione finì. Insieme alla sua vita. Almeno due killer, così ricostruiranno la vicenda gli inquirenti, si appostarono all'alba all'ingresso del cantiere. Non lo

lasciarono neppure scendere dal camion. Aprirono lo sportello e spararono. A bruciapelo. Cinque fucilate, più l'inutile colpo di grazia. Era il 5 giugno 1998.

A Franca sembra che il vuoto non abbia fine. Vi precipita dentro con tale violenza da lasciarla muta. Inerte. E di quella maledetta mattina, quando la chiamano al cantiere, ricorda solo quella tanta gente, quei tanti carabinieri. No, non è morto. Non può esser morto. Avrà avuto un incidente. Un malore. Lavorava tanto... E invece è lì, avvolto in un lenzuolo bianco sporco di sangue. Il dolore l'assale fino a provocarle il vomito. Poi il funerale. Che giornata era? Calda? Fredda? Piovosa? Non lo sa. Vive come sospesa. Non sa neppure se vive. Sa solo che il cuore le fa male. E le fanno

LE OPERE DI MISERICORDIA SPIRITUALE

È possibile acquistare l'indulgenza del Giubileo facendo un cammino diverso dalla visita a una chiesa giubilare, e che sia alla portata di tutti? Sì, certamente, compiendo le Opere di misericordia spirituale, senza trascurare la confessione, la comunione e la preghiera per il Papa, che permangono

necessarie. In sostanza dobbiamo impegnarci a fare una vera conversione. Esse sono sette: consigliare i dubbiosi; insegnare agli ignoranti; ammonire i peccatori; consolare gli afflitti; perdonare le offese; sopportare pazientemente le persone moleste; pregare Dio per i vivi e per i morti..

male i pensieri. E neppure il ricordo dei giorni felici la rasserenava. Tutto è strazio. Insopportabile. Poi, col tempo, giungono anche le domande. Mille domande. Il dolore la opprime. Anche la sua fede sembra vacillare. «Mi chiedevo perché Dio mi avesse dato questo dolore. Mi chiedevo il senso di tutto questo e quale fosse il suo disegno su di me. Ci sono stati momenti in cui ho dubitato perfino della sua esistenza. Ma so che Lui non mi ha mai abbandonato». Oggi, i ricordi di quei giorni sono rotti dal pianto. Ma sono lacrime che fanno di tenerezza e consolazione. Nonostante tutto, si era aggrappata al Dio di ogni Misericordia e l'idea di affidare a lui non solo i suoi figli ma anche chi aveva strappato la vita a suo marito era stata il suo conforto. «Ho perdonato», mi dice. Con una forza e una naturalezza che mi lascia stupefatta. «L'ho fatto per coerenza. Perché sono cristiana. Come avrei potuto ancora recitare il Padre Nostro? Come avrei potuto?». Sulle prime quel perdono scandalizza. Familiari, conoscenti, le stesse forze dell'ordine che le stanno vicino. Non capiscono. In troppi neppure condividono. La invitano alla prudenza, le consigliano di prendere tempo. «Il perdono è una cosa seria!», le ribadiscono. Ma proprio perché sa benissimo che il perdono è una cosa seria, perdona. E in quel perdono accoglie la fragilità di chi le ha ucciso il marito, accettando insieme la fragilità altrui e la propria, ma anche riconoscendo la misericordia infinita di un Dio che è amore per tutti, anche per chi commette l'errore più grande.

«Nelle mie preghiere prego anche per gli assassini di mio marito». Preghiera che salva e sorregge. Sempre. Ringrazia la vicinanza di tutta la comunità parrocchiale. Tante persone, in quei mesi, le sono state vicine, l'hanno aiutata a non perdere la speranza. Tra esse, con grande emozione, ricorda don Mario Mereu, il suo sostegno costante, la sua vicinanza spirituale. «Chi ha ucciso mio marito mi ha strappato il cuore, ma non ha potuto strapparmi anche l'anima», mi dice. Con forza. Franca ora racconta. Il suo volto si è rasserenato. Mi dice che in questi lunghi anni non ha mai messo in discussione la sua scelta. Ci ha pensato più volte ma la via rimane sempre la stessa: quella del perdono. Una via difficile ma anche l'unica che, pur condannando l'azione criminale, riconosce il limite dell'uomo e lo affida a Dio e alla sua infinita misericordia. Un racconto da cui traspare una fede viva, che alimenta amore. Per un messaggio che continua ad essere forte, rivoluzionario, contro corrente. Che è scandalo. Ma scandalo per molti fu anche la croce di Cristo. E lo è ancora... A un tratto, mi guarda dritta negli occhi. Con pudore, mi ricorda più volte che la sua scelta è personale, intima. E che vorrebbe conservarla con il pudore che viene riservato alle cose speciali. Tutta sua. Solo sua.

Franca continua anche oggi il suo impegno nella Chiesa. È Ministra del Terz'Ordine Franciscano, in prima linea nell'aiuto ai poveri e ai bisognosi, nel corpo e nello spirito. Per una fede che si compie nella vita. Normale. O no?

L'età della meraviglia

di Augusta Cabras



© Photo by Lara Depau

È questo il dato drammatico, riferito dall'Associazione *Amici dei Bambini*, da anni impegnata nella difesa dell'Infanzia. Un dato che fa rabbrivire se pensiamo alla fragilità di una nuova vita, al suo bisogno d'amore, di cura e attenzione che si carica di altro dolore se pensiamo alle mamme che compiono il gesto così estremo di lasciare il proprio figlio, per incapacità o impossibilità di crescerlo e amarlo. Un dato

destinato ad aumentare nel numero e nella sostanza se intendiamo l'abbandono non solo come separazione fisica, come legame spezzato, come storia interrotta. Perché un bambino è abbandonato anche quando, pur trovandosi dentro la propria casa e con la propria famiglia, è l'oggetto di un amore distratto e giudicante, o vittima dell'arroganza dell'adulto che non accoglie la dimensione dell'infanzia, la svisciva o non la tollera, nel nome

di una crescita veloce, urgente. Senza sogno, senza meraviglia. Ma è proprio dell'infanzia, invece, il tempo del sogno e della meraviglia. Il tempo della costruzione delle prime relazioni, il tempo dell'amore da dare e da ricevere a piene mani. Il tempo dello sguardo limpido sul mondo, sulla natura, sulle persone. Il tempo della fantasia, dell'invenzione, della bellezza senza scopo né fine. Il tempo delle mani

In Italia sono circa 30.000 i bambini che vivono lontani dalle proprie famiglie e all'anno sono circa 3000 i neonati che vengono abbandonati al momento della nascita: di questi solo 400 vengono salvati perché abbandonati in luoghi protetti. Degli altri bambini si perde traccia o la si ritrova quando ormai è troppo tardi. La situazione è aggravata e complicata dai bambini che arrivano in Italia, nella fuga dal proprio paese in guerra, senza i propri familiari.

che toccano, scoprono, costruiscono. Il tempo del tempo senza tempo, di spazi limitati e di luoghi infiniti. Il tempo dello stupore di fronte alla bellezza di un fiore, il tempo della paura e delle paure da confessare e forse superare. Il tempo dei sorrisi spontanei. Il tempo dell'abbandono incondizionato tra le braccia della mamma e del papà. Senza giudizio o pregiudizio. Come un atto di fede e d'amore. Spontaneo e

inevitabile. A cui corrisponde, quasi sempre, un atto d'amore, cura e attenzione dei genitori verso il proprio il figlio. Figlio che quando nasce non porta con sé il libretto d'istruzioni da consegnare ai propri genitori e per i quali il rischio di commettere errori è sempre dietro l'angolo. Ma i bambini sanno e comprendono l'amore che ricevono. Comprendono se è un amore libero, incondizionato, se è amore *senza se e senza ma*. Distinguono la durezza e la dolcezza delle parole, il loro suono e il loro tono. I bambini ci guardano, ci osservano, ci studiano. Studiano la coerenza tra i nostri gesti e le nostre parole; tra le nostre teorie e la nostra pratica. Attendono da noi non il giudizio ma segni d'amore. Non una sberla per correggere l'errore ma una spiegazione che aiuti a comprendere. Perché i bambini comprendono e apprendono. Continuamente e sempre, da chi li sta vicino e dall'ambiente in cui vivono. L'infanzia è il terreno su cui si costruisce l'intera esistenza dell'individuo e per questo è necessaria l'attenzione, la delicatezza, il rispetto. I bambini, è vero, che non sanno e non conoscono tante cose ed è vero e naturale che nella scoperta del nuovo spesso sbagliano. Ma è quell'errore necessario alla crescita, è la sperimentazione del mondo e sul mondo che dev'essere incoraggiata e non bloccata e arrestata. E allora dovremmo lasciare i bambini liberi di esplorare (ovviamente in condizioni di assoluta sicurezza); conoscere e sbagliare, nonostante questo sia fonte di ansia soprattutto per i genitori di questo tempo, focalizzati sulla perfezione da raggiungere, sull'ostacolo da togliere, sulla difficoltà da evitare. Gli esperti li

chiamano *genitori spazzaneve*, perché tolgono dal percorso di crescita dei figli, fin dall'infanzia, ogni elemento che possa destabilizzarli, farli mettere in discussione, come se una riflessione su se stessi e lo sforzo per apprendere e comprendere fosse dannoso alla salute!

E allora ecco che le inquietudini e le insicurezze dei genitori si riversano sui figli, in un equilibrio eternamente precario che andrebbe invece fermamente ristabilito.

Un equilibrio ristabilito in cui il bambino è rispettato in quanto tale e non deriso, giudicato o ignorato perché non è un adulto. Un equilibrio in cui la fermezza del genitore nell'indicare la buona strada (quella del rispetto verso gli uomini e il creato, dell'amore, della solidarietà) e la modalità con cui offre gli strumenti per crescere non sia nella prevaricazione e con la violenza. Un equilibrio in cui, come ha detto un saggio, *il genitore prepari il figlio per la strada (della vita) e non prepari la strada per il figlio*.

Come per tutte le cose trovare un perfetto equilibrio è complesso ma pur sempre auspicabile. Essere genitori o educatori nel rispetto dell'infanzia è una condizione dell'essere perché significa *essere* presenti, attenti, premurosi, pazienti, accoglienti, giocosi, comprensivi, coerenti. Significa essere rispettosi dei tempi dei bambini, riconoscerne i progressi, la volontà. Significa essere fermi sui valori fondamentali del rispetto, dell'amore, della solidarietà. Significa riconoscere i propri errori, compiuti per stanchezza, ignoranza o nel peggiore dei casi per cattiveria. Significa guardare il mondo con gli occhi di un bambino. Senza sovrastruttura alcuna. Con la loro straordinaria e disarmante semplicità. Perché *se non ritorneremo come bambini...*

Infanzia

Educare all'ascolto

di Fabiana Carta

Partiamo da un presupposto: grazie agli studi che si sono susseguiti nei secoli si può affermare che l'adulto è il risultato di ciò che da bambino ha vissuto. Donald Winnicott, pediatra e psicoanalista inglese, aveva affermato che all'inizio della vita ogni individuo esiste solo in quanto parte di una relazione, e le sue possibilità di vivere e svilupparsi dipendono dal soddisfacimento del bisogno primario di attaccamento alla madre, che si prende cura di lui dandogli quel senso di sicurezza e protezione che sono basilari per la crescita. Proprio durante il periodo prezioso dell'infanzia si creano, nella mente assorbente come una spugna, tutte le condizioni cognitive e affettive che faranno sentire il loro effetto nelle fasi successive della vita.

Cambiamenti non sempre positivi

Insieme al dottor Angelo Sette, psicologo e psicoterapeuta con quasi quarant'anni di esperienza, cercheremo di entrare meglio nel meraviglioso quanto complicato mondo dell'educazione e dell'infanzia, analizzandone i cambiamenti positivi e negativi nel corso del tempo. "In questi anni, nell'arco del mio lavoro, c'è stata una maggiore diffusione di conoscenze psicologiche sull'infanzia e sull'educazione, ed un più diffuso utilizzo di strumenti psicologici di indagine; questi cambiamenti positivi tuttavia non sempre hanno favorito lo sviluppo di un atteggiamento educativo più attento al mondo interno ed alle emozioni del bambino. Per un adeguato rapporto educativo è necessario recuperare le dimensioni più profonde: l'ascolto, l'attenzione al mondo personale, l'anima". Insomma, siamo più concentrati sulla esteriorità e la tecnica, perdendo di vista l'aspetto interiore. Oggi possiamo godere di una

"L'educazione dei bambini è il problema più importante dell'umanità... Bisogna ricostruire una nuova educazione che cominci fin dalla nascita. Bisogna ricostruire l'educazione basandola sulle leggi della natura e non sui preconcetti e sui pregiudizi degli uomini"

(Maria Montessori).

cultura maggiormente attenta all'infanzia e alla sua tutela, di un gran numero di informazioni a disposizione dei genitori rispetto al passato, di maggiori conoscenze e possibilità. Ma come riuscire a galleggiare in questo mare pieno di studi, e tradurli in processi comunicativi e relazionali adeguati al bambino e alla sua crescita? "Secondo Winnicott la Natura ha dotato il genitore, in particolare la mamma, di quella disposizione naturale che lui chiama "preoccupazione materna primaria" che la rende attenta e in grado di far fronte ai bisogni del bambino. Ci ricorda, inoltre, che è solo l'amore per il bambino che le consente di allevarlo nel modo più corretto", mi spiega il dottor Sette.

L'età dei genitori impauriti

È vero che la Natura ci ha regalato questa dote innata, è vero che un padre e una madre di questi tempi hanno a disposizione un grande bagaglio di conoscenze, però è anche vero che "sono genitori impauriti e soli" perché in un mondo complesso come il nostro poco si fa per sostenere il loro ruolo ed esplicitarne le potenzialità. C'è bisogno di punti di riferimento e sostegno come i servizi sanitari e sociali, la parrocchia, la



scuola. Il paradosso della società dell'immagine, del benessere materiale, dei grossi mezzi tecnologici, vuole che si comunichi molto meno e che si comunichi scambiando "più nozioni e oggetti che emozioni e significati"

Questo è un mondo che va veloce, dove i genitori spesso si fanno aiutare dalla tecnologia, tramite mezzi quali l'Ipad per raccontare una storia al bambino, "ma in termini psicologici la differenza tra il racconto fatto dalla voce della mamma che trasmette presenza, calore, umanità ed un mezzo tecnico che racconta in maniera perfetta, è abissale". Oggi si cresce immersi nella tecnologia digitale, e questo apre nuovi compiti educativi. In sé sono mezzi meravigliosi, utili e stimolanti, il problema non sta nel



© photo by Pietro Basocci

Chi è?

Mario Angelo Sette, laurea in Psicologia (indirizzo Applicativo), con percorso di formazione in psicoterapia psicodinamica, psicopatologia, supervisione di casi clinici, presso l'A.S.N.E. (Associazione per

lo Sviluppo delle Scienze Neuropsichiatriche dell'Età Evolutiva), attualmente in quiescenza, ha lavorato presso il Centro di Salute Mentale di Lanusei e come Giudice Onorario presso il Tribunale per i minori di Cagliari.

L'attenzione all'infanzia è una delle più grandi conquiste culturali del XX secolo. Agli inizi del '900 la considerazione di questa età della vita è radicalmente mutata e sono stati riconosciuti i diritti dei bambini al pieno e armonico sviluppo della personalità. Fondamentale è stato l'apporto delle scienze umane, pedagogia, psicologia e sociologia, che hanno posto l'accento sul fatto che anche il bambino è persona, con caratteristiche peculiari che devono essere riconosciute e non violentate e, in quanto tale, portatore di diritti che

devono essere non solo rispettati, ma anche concretamente attuati. Un definitivo passo avanti rispetto ad un passato non molto lontano in cui i bambini, mai erano considerati persone, ma erano ritenuti alla stregua di cose di proprietà dei genitori, pensati come materiale informe da plasmare con ogni mezzo in funzione di un modello precostituito dall'adulto.

dispositivo tecnologico. “ Il problema sta nel loro uso e nella collocazione che diamo loro nella vita e nell'educazione; bisogna governarli, gestirli, conoscerli nel loro significato e bisogna impostare sul loro utilizzo un'educazione etica. Questo è un compito di noi adulti, delle istituzioni, della scuola e dei genitori. Siamo molto in ritardo nella consapevolezza profonda e nella realizzazione di percorsi educativi credibili su questi temi”. Occorrono regole e buon senso. Non lasciamo che la tecnologia si sostituisca al genitore, non lasciamo un bambino solo di fronte ad uno schermo, guardiamo il cartone o usiamo il videogioco *insieme* a lui. Non lasciamo che la vita immateriale/digitale vinca sull'emozione.

L'importanza dell'ascolto

Un bambino per crescere in modo sano ha bisogno di condizioni ambientali favorevoli: è di fondamentale importanza la presenza del genitore, l'ascolto, l'essere capito, accudito, incoraggiato, apprezzato, rispettato. L'esempio, il modello, è necessario nell'educazione, ancora più delle regole che possono restare parole al vento. “Conta la presenza, l'atteggiamento, e l'autenticità del genitore che vuole provvedere al bambino quelle condizioni che permettono a cose come la fiducia e

i valori di svilupparsi, a partire dai suoi processi interiori. Importante la relazione, il saper spiegare il mondo al bambino mediandogli anche gli aspetti più difficili”.

Se un bambino non si sente apprezzato e stimato, se viene continuamente criticato, rimproverato e insultato crescerà fragile e infelice e potrà diventare un adulto incapace, insicuro, dipendente. Purtroppo nella nostra società “civilizzata” e “tanto



informata “ si verificano gravi situazioni di abbandono, maltrattamenti e abusi sull’infanzia. E si sono moltiplicate le situazioni che il dottor Sette chiama di “grave inadeguatezza educativa”, anche se in Ogliastra forse non sono molto diffuse. Questi disagi sono materia di intervento del Tribunale dei Minori e vanno da casi molto gravi di abbandono o di violenza, dove si usa la sculacciata o lo schiaffo non in maniera episodica ma frequente, in cui l’intervento del Tribunale può determinare la decadenza della potestà e l’affidamento del minore ad altra famiglia, a quelli meno gravi dove la procedura si conclude con un invio dei genitori a un servizio per un percorso alla genitorialità. “Quando ci sono queste carenze affettive, situazioni di violenza fisica o verbale sui minori, è chiaro che si crea una sofferenza nel bambino che può portare, nella crescita, a problemi vari di ansia, depressione, danni allo sviluppo cognitivo, disturbi di personalità, danni all’autostima”. Alla luce di queste esigenze e problemi

sarebbe augurabile, per il futuro, investire di più sulle Istituzioni e sui Servizi per l’infanzia: dalla Scuola, ai Consultori, alla Neuropsichiatria Infantile per la prevenzione e l’intervento precoce.

Il bullismo

Il fenomeno del bullismo può nascere da questo tipo di disagi. Il bullo è sempre esistito, non è un fenomeno frutto di questi anni, anche se oggi si avvale delle nuove tecnologie (cyber-bullismo). Il dottor Sette, per spiegarlo meglio, colloca il fenomeno nel tema più vasto dell’aggressività e delle sue manifestazioni, che tutti gli esseri umani per natura possiedono. “Tutto il percorso della civiltà e della crescita, alla fine, è consistito nel governare e gestire l’aggressività e la sessualità. Le condizioni educative ambientali favorevoli consentono un graduale controllo di essa e una sana gestione del conflitto. Tuttavia ci sono situazioni in cui si determina una difficoltà e carenza nel processo di sviluppo della personalità, in particolare lo sviluppo della socialità,

da attribuire a un modello di attaccamento insicuro e a uno stile educativo inadeguato (troppo severo o troppo permissivo). Il contesto in cui si esprime il bullismo è la scuola, e - sottolinea Sette - “paradossalmente è una fortuna che episodi di questo tipo avvengano soprattutto tra le sue mura, perché c’è la possibilità di conoscerli meglio e tradurli in una opportunità educativa per il bullo e per tutti gli altri”. Perciò dove non arriva il servizio deve poter arrivare la scuola, che nel mondo di oggi è un’articolazione fondamentale, perché tutti i bambini passano per essa. Citando ancora Winnicott, la scuola, per tante situazioni difficili, è una “casa fuori di casa”, dove si ricerca una situazione emotiva stabile ed un gruppo capace di tollerare idee aggressive.

Educare alle emozioni

Dovremmo ricordare tutti l’importanza di educare alle emozioni. La parola stessa “emozione” significa “trasportare fuori”, non tanto indottrinare, ma consentire alla persona di esprimersi. Alla base dei rapporti con gli altri, in tutte le azioni, nel rapporto con gli oggetti, viviamo delle emozioni. “L’educazione emotiva coincide con l’educazione nella sua globalità, ne sottolinea l’aspetto di relazione e di attenzione al mondo interno del bambino ed ai suoi fondamentali bisogni, in primis quello di essere accettato, amato e rassicurato.”

Oggi stiamo rischiando che la tecnica mortifichi l’umano, relegando l’aspetto più emotivo. La nostra mente ha bisogno di nutrimento, ha bisogno di stimoli: l’arte, la musica, la letteratura, la comunicazione più dialogante, più calda. La conoscenza ci aiuta a fare civiltà, la civiltà è formata dagli uomini: uomini che sono stati bambini.

Catechesi dei bambini. Tutto comincia dalla famiglia

di Umberto de Vanna



La disponibilità del parroco e dei catechisti nei confronti dei genitori si manifesta nel tempo dedicato ad ascoltarli (più che a farsi ascoltare), e nella capacità di interessare con loro rapporti di accoglienza e di complicità.

I nostri ragazzi vivono oggi una normalità difficile, con papà e mamma presi dal lavoro e dalle cose da fare, dentro a una famiglia disorientata dai cambiamenti sociali, stressata dai problemi economici e dalla difficoltà di garantire a sé e ai propri figli un futuro sicuro e con genitori sempre in bilico tra i valori tradizionali e le suggestioni di una nuova sensibilità culturale, che investe tutto, compreso il loro rapporto di coppia. Accade, così, che i genitori rispondono a queste difficoltà senza trovare punti di riferimento, partecipando a tutto, cercando di dare ai figli tutto ciò che possono per farli sentire sicuri e garantiti, quasi sempre con un atteggiamento di difesa nei confronti di una società ostile da cui ci si deve difendere. È per queste ragioni, tra le altre, che spesso tra la parrocchia (parroco e catechisti) e i genitori dei ragazzi a catechismo si verificano sovente delle tensioni, causate per lo più dal fatto che i genitori fanno richiesta dei sacramenti per il figlio, ma non vogliono effettivamente essere coinvolti. In queste occasioni essi

pensano che quanto viene loro chiesto è sempre qualcosa di arbitrario da parte della Chiesa, considerata intollerante e troppo esigente, mentre essi chiedono *soltanto* che ai figli vengano amministrate la prima Comunione o la Cresima. Non si può, quindi, pretendere che i genitori accettino subito con entusiasmo le varie proposte di un maggior coinvolgimento. Perciò, cominciamo, per esempio, a evitare i litigi sul vestito, sulla festa e sui regali. Evitiamo di colpevolizzarli o di cadere nella tentazione di sottili ricatti: «Senza la vostra partecipazione non daremo a vostro figlio la prima Comunione...». Proviamo, invece, a metterci al servizio dei genitori perché svolgano il loro ruolo primario di educatori nella fede dei figli, in modo da ripristinare la trasmissione della fede nella famiglia, aiutarli a riaccendere la vita cristiana nella loro casa. Che cosa fare, dunque, con e per i genitori? Un primo contatto del catechista con i genitori è importantissimo: permette di conoscere le loro richieste e le loro attese, e ai catechisti di presentare

il loro programma e spiegare loro come dovrebbero lasciarsi coinvolgere. È anche essenziale conoscere i motivi della richiesta di iscrizione del figlio al corso di catechesi. In genere, mentre la motivazione dei cristiani praticanti tende a essere piuttosto valida, quella dei cristiani occasionali, o che si sentono ai margini della Chiesa, è piuttosto debole e spesso anche ambigua. Ed allora, ecco alcune semplici regole. Essere disponibili all'ascolto attento, partecipe, positivo; essere affabili, cordiali, benevolenti; venire incontro alle legittime esigenze della famiglia; curare sempre il luogo e gli orari degli incontri; evitare toni di requisitoria, di ricatto; offrire, non imporre; essere attenti alle persone e alle famiglie, concretamente, così come sono; prendere in considerazione il diverso vissuto di fede che caratterizza ciascuno, per riconoscere i possibili punti di partenza per un percorso di approfondimento e di recupero alla fede e alla vita ecclesiale; essere persone semplici e vere nel comunicare con loro. Proviamoci. E sicuramente qualcosa cambierà. In meglio.

“E” come educare, la proposta dell’ACR

di Claudia Carta

Educare. È qui che tutto ha inizio. Da qui parte e qui arriva il viaggio che conduce i più piccoli a conoscere un Dio che si è fatto bambino, esattamente come loro, e si propone quale novità assoluta della loro vita. Un cammino verso Colui che è il primo a farsi compagno di viaggio, attento, discreto e premuroso, ad aspettare chi si attarda, a incontrare – lui per primo – chi ha bisogno di essere incontrato, accolto, amato. Educare. Meraviglioso. Significa “trarre fuori”. Non “imporre”. Riuscire a far venire alla luce le attitudini, le facoltà intellettuali e le qualità morali di ciascuno, in particolare dei piccoli, guidandoli e sostenendoli lungo la strada.

Essere educatori

Essere educatore – e nello specifico educatore Acr – non è facile. Perché? Intanto perché non è semplice trovare educatori con la voglia immensa di mettersi in gioco, di trasmettere, di relazionarsi, ma soprattutto di rendere protagonisti i ragazzi: questa è la scommessa dell’Acr. L’educatore non è un animatore – inteso come colui che dà l’anima per stare e lavorare con i ragazzi – o meglio, non è solo questo. Sì, perché l’educatore è colui che ha scoperto che Dio abita il cuore dei ragazzi e si sente stimolato da Dio stesso a risvegliare, a “tirar fuori” la voglia di bene e di bello nascosta, racchiusa, sopita proprio nei ragazzi. Educare, appunto.

Mettercela tutta non è sufficiente: fare l’educatore non è tanto una questione di tecniche, quanto di vita. Un *software* complesso. La *password* è unica: Gesù. L’educatore Acr, dunque, è colui che ascolta, risponde, accompagna e... colora. Rosso. Come la passione educativa. Giallo. Come la luce di Cristo che da gioia e illumina i visi e i sorrisi dei bambini. Azzurro. Come la

pace e la serenità che si coltivano nei gruppi, desiderio vivo e profondo da estendere a tutti i bimbi del modo. Verde. La speranza che il messaggio di Gesù raggiunga ogni ragazzo. Bianco. Lo spazio per scrivere i nomi dei volti incontrati lungo l’esperienza educativa. Un quadro unico e ineguagliabile. L’artista? Sempre lo stesso: Gesù Cristo. La sua mano muove, come strumenti docili e umili, i gesti, i pensieri, le azioni di ogni educatore che diviene semplicemente un mezzo per raggiungere il Signore.

Una proposta integrale

La proposta Acr coinvolge tutta la vita dei ragazzi attraverso un itinerario formativo strutturato, organico e dinamico, capace di mettersi in dialogo con loro e di integrarsi con le realtà locali. Essa ha a cuore principalmente il ragazzo, la sua vita, le sue attese e le sue necessità. Una proposta formativa bella perché – come recitano le *Linee guida per gli itinerari formativi*. *Sentieri di speranza* – «sa usare in modo appropriato e intelligente gli strumenti di comunicazione (musica, colori, linguaggi) più adatti a realizzare gli obiettivi formativi. Riconosciamo però il primario valore della relazione umana come mezzo di comunicazione: dalla bellezza di rapporti umani accoglienti e significativi nascono le occasioni di esperienze umane e cristiane dell’Annuncio. L’incontro con il Risorto è un’esperienza di relazione. I Padri della Chiesa dicevano che “il cristianesimo è un’arte di vivere”; ciascun ragazzo è chiamato, attraverso l’esperienza dell’Acr, a fare della propria vita un’opera d’arte, un capolavoro di bellezza, per diventare nel mondo fermento, seme di speranza e luce che illumina la notte». Preghiera. Azione. Sacrificio. I tre pilastri incrollabile targati Azione Cattolica, figli di una speciale

esperienza di Chiesa che nasce dal cuore di ogni comunità e che, attraverso originali attività e iniziative di fraternità, dona a ogni tesserato – a partire dai più piccoli – la possibilità di incontrare personalmente il Signore Gesù.

Annunciare e testimoniare

Se, dunque, il fine ultimo dell’Acr è quello di annunciare e testimoniare ai bambini la persona di Gesù, speranza del mondo, offrendo loro “un’organica esperienza di vita ecclesiale e di impegno missionario”, mettendo al centro i ragazzi e la loro età, resta da analizzarne il metodo. Ebbene, l’Acr non è un metodo, l’Acr ha un metodo, secondo una dinamica che “parte sempre dalla vita e alla vita ritorna attraverso l’incontro con Dio, nella Parola, nei Sacramenti, nella testimonianza”. Cosa significa? Che l’itinerario formativo ha nella realtà dei ragazzi il suo punto di partenza per osservare con sguardo critico ciò che accade, riconoscere in esso la presenza di Dio, analizzando le difficoltà e avendo consapevolezza dei doni ricevuti; è in questa realtà che i piccoli sono chiamati ad accogliere



la Parola di Dio come luce che propone la bellezza di una vita in Cristo e con Cristo; di questo annuncio fanno esperienza all'interno di un cammino fatto di confronto con i compagni e con la comunità nella quale vivono, di approfondimento dei documenti della fede, di celebrazione e di preghiera, di sacramenti e di servizio ai fratelli; attraverso la maturazione di atteggiamenti evangelici, la vita dei ragazzi piano piano si trasforma e si conforma sempre più a Gesù, rivelandone il volto nella quotidianità e semplicità dell'essere ragazzi.

Una forte proposta per crescere nella fede

Una tradizione educativa e formativa da sempre radicata nella storia dell'Azione Cattolica che attraverso il suo Statuto e il Progetto formativo, *Perché sia formato Cristo in voi*, vuole accompagnare i piccoli a diventare cristiani. Come? Assicurando un itinerario scandito da tre elementi fondamentali: catechesi, liturgia e carità. Cammino dinamico, si è detto, che ogni tre anni ripropone ai ragazzi come vivere in pienezza la loro vocazione di "uomini nuovi in Cristo" seguendo le tre categorie della "novità", della "compagnia" e della "sequela".

Quanta strada! Per arrivare dove? L'Acr esprime quattro mete verso cui accompagnare ogni bambino: il dono di sé, perché si apra agli altri nella gratuità; la responsabilità, per scegliere e rispondere consapevolmente al progetto che Dio ha su di lui; il rapporto personale con Cristo, incontrandolo nella liturgia, nella Parola, nella preghiera e negli altri; vivere la Chiesa, per scoprire la comunità e al suo interno aprirsi alla missione e alla testimonianza. Perché ogni ragazzo possa davvero provare quanto "Bella è l'Acr!".



“Son morto con altri cento, son morto ch'ero bambino”

Testo e foto di Pietro Basoccu



Si stima che almeno un milione e mezzo di bambini e ragazzi sia stato ucciso dai nazisti e dai loro fiancheggiatori nei campi di concentramento. Queste giovani vittime erano Ebrei, Rom, Polacchi e Sovietici che vivevano nelle zone occupate dalla Germania e bambini con handicap fisici o mentali provenienti dagli Istituti di cura. La fotografia ha svolto un ruolo fondamentale dal punto di vista della documentazione storica grazie a fotografi come Lee Miller allieva di Man Ray o Margaret Bourke-White che lavorava per "Life", che realizzarono, al seguito degli alleati dopo la liberazione dei campi, fondamentali reportage. L'importanza della fotografia con la sua forza evocativa e di testimonianza è rappresentata recentemente dalla foto-simbolo del corpo del bambino siriano di tre anni che giace senza vita sulla spiaggia turca di Bodrum, tra la schiuma, trasportato dalle onde del mare. Grazie a quella foto, la tragedia dei migranti, la strage continua di uomini, donne e bambini che quotidianamente da anni si compie davanti alle nostre coste, ha imposto ai governanti europei di essere all'altezza della Storia e ad ognuno di noi di "fare i conti con il senso ultimo dell'esistenza".



Vatileaks. Che succede?

di Simona Incollu



“Gesù entrò poi nel tempio e scacciò tutti quelli che vi trovò a comprare e a vendere; rovesciò i tavoli dei cambiavalute e le sedie dei venditori di colombe e disse loro: «La Scrittura dice: «La mia casa sarà chiamata casa di preghiera ma voi ne fate una spelunca di ladri»” (Mt 21, 12-13).

Chiesa: “Se questa mondanità spirituale invadesse la Chiesa e operasse per corromperla attaccandola nella sua stessa origine, sarebbe infinitamente più disastrosa di qualsiasi altra mondanità semplicemente morale. Ancora peggio della lebbra infame che, in certi momenti della storia, sfigurò così crudelmente la Sposa amata [la Chiesa - ndr], quando la religione sembrava collocare lo scandalo nel suo stesso santuario e, rappresentata da un papa libertino, occultava il volto di Cristo sotto pietre preziose, belletti e spie ... Un umanesimo sottile nemico del Dio

“In nome della Chiesa, vi chiedo perdono per gli scandali accaduti in questi ultimi tempi; è inevitabile che avvengano scandali: ma guai all'uomo a causa del quale avviene lo scandalo”.

Queste le parole di Papa Francesco all'indomani della tempesta mediatica che a partire dallo scorso ottobre ha travolto la Chiesa dopo la fuga di notizie riguardante le finanze del Vaticano e che ha preso per la stampa il nome di Vatileaks. Avidità, clientelismo, corruzione si trovano al centro di questa inchiesta che coinvolge alcune persone ai vertici della Chiesa Cattolica, facendo emergere fatti e accadimenti che contrastano fortemente con l'azione riformatrice intrapresa dal Papa che ha sempre sottolineato la sua volontà di fare pulizia all'interno dei palazzi curiali, e di cercare e stanare la corruzione, portando dalla sua parte chi si trova immischiato nei giochi di potere, sperando nella capacità di conversione e di cambiamento degli uomini, da esperto pastore con ottima formazione gesuitica. Perché egli, pur trovandosi suo malgrado al centro di questa bufera, continuamente manifesta tanta voglia di andare avanti con il proprio progetto, che non si risparmia in atti di accusa palesi, diretti e senza mezzi termini, anche se negli ultimi tempi è apparso visibilmente provato e perfino invecchiato. Un Papa che, alla vigilia del conclave, ancora in vesti cardinalizie, già si era espresso in un intervento in cui considerava la “mondanità spirituale” il male peggiore della

vivente – e, in segreto, non meno nemico dell'uomo – può stabilirsi in noi attraverso mille sotterfugi”.
Sommariamente, i fatti che emergono dalle intercettazioni e dai documenti trafugati in questi mesi e pubblicati, riguardano operazioni finanziarie discutibili e discutibilmente conformi allo spirito cristiano, violato nel suo significato più profondo in virtù di un potere troppo grande e troppo distante da esso. È nata così quest'inchiesta (prima giornalistica e poi penale) che coinvolge fatti terreni in un contesto in cui il terreno è a un passo dallo spirituale, e che coinvolge uomini che hanno scelto per la loro esistenza l'esempio di Gesù Cristo, profanandolo negli intenti, nelle volontà e nelle manifestazioni. Un gioco di potere, ambito e pericoloso, che stravolge le coscienze, e che cozza duramente con l'operato della miriade di umili sacerdoti, che lavorano duro spesso in contesti di povertà e difficoltà nelle periferie non solo geografiche, ma anche (citando ancora le parole di Papa Francesco) “quelle del mistero del peccato, del dolore, dell'ingiustizia, quelle dell'ignoranza e dell'assenza di fede, quelle del pensiero, quelle di ogni forma di miseria”. Considerazioni severe che suonano naturali al pensiero che Gesù nacque in una grotta, e che richiamano chi decide di vivere nel suo nome al dovere di sopportare quantomeno la responsabilità che la propria scelta comporta, rispettandone fino in fondo il messaggio.

Le mimose? Fioriscono a Natale

di Paolo Ferrario

© Avvenire

Qualche anno fa si pensava che il riscaldamento globale fosse solo l'aumento di

temperature, la fusione dei ghiacci e l'innalzamento del livello dei mari sul lungo periodo. Oggi sappiamo che la questione è molto più complessa, rischiosa, e più vicina a noi: tanti sono i segni del clima che cambia, che già possiamo misurare. Ad esempio, nello scorso mese di dicembre in Italia si sono registrati 2,5 gradi in più rispetto alla media del periodo.

Che le mezze stagioni non esistano più è noto da tempo. Qui si tratta semmai di capire se l'inverno sia ancora il trimestre bianco che abbiamo conosciuto o se ci dobbiamo abituare a montagne senza neve e a giardini fioriti a Capodanno. Perché finora lo scenario è quello di una primavera molto anticipata, con le mimose fiorite e le primule nei prati, peraltro soffocate da livelli di smog ben sopra il livello di guardia. Secondo la Coldiretti, la causa di questo sconvolgimento della natura è il cambiamento climatico in atto, con temperature che, per tutto dicembre, sono state di 2,5 gradi superiori alla media. La quasi assenza di pioggia, calata del 95% (dopo che anche a novembre le precipitazioni si erano praticamente dimezzate, con punte di -80% al Nord), ha provocato il mancato rimescolamento dell'aria, facendo schizzare il tasso di inquinanti in atmosfera.

Il caldo fuori stagione (a lungo lo zero termico in Trentino è stato sopra i 3mila metri di quota) ha favorito la riproduzione di zanzare e altri insetti patogeni che, denuncia sempre la Coldiretti, ora minacciano le prossime produzioni. Inoltre, diversi tipi di piante hanno già le gemme



rigonfie come in prefioritura; se dovessero gelare, metterebbero a rischio il raccolto. E questo sarebbe soltanto l'ultimo pesante effetto dei cambiamenti climatici su un settore, quello dell'agricoltura, che negli ultimi dieci anni ha subito danni per 14 miliardi di euro tra alluvioni e siccità.

Secondo le ultime previsioni, questa situazione anomala dovrebbe durare almeno fino a a metà gennaio, quando l'alta pressione dovrebbe lasciare spazio ad aria più umida e fredda, che porterà pioggia in pianura e neve in montagna, con temperature più consone per il periodo.

Meteo impazzito anche nel resto d'Europa. A Parigi quello di quest'anno è stato il secondo Natale più caldo della storia. Nella capitale francese si sono toccati i 10,9 gradi, di poco inferiori agli 11,7 del 1997, record finora imbattuto. Le alluvioni hanno, invece, caratterizzato le

festività in Gran Bretagna. In particolare, nello Yorkshire piove ininterrottamente dalla vigilia di Natale è molte case sono state evacuate. Problemi anche in Irlanda, dove la tempesta Eva ha lasciato 2mila case senza elettricità. Le tempeste stanno flagellando anche il sud degli Stati Uniti, con milioni di persone che stanno lottando contro i tornado alimentati dall'aria calda che hanno provocato decine di vittime. Sono oltre 100mila, invece, le persone evacuate in Paraguay, Uruguay, Brasile e Argentina a causa delle alluvioni. Il grande caldo e la siccità hanno provocato enormi incendi in Australia. Almeno 103 case sono state distrutte dal fuoco, che ha bruciato più di 2.200 ettari di foresta nello stato di Victoria. Infine, smog a livelli altissimi a Pechino, dove le particelle Pm 2.5 hanno raggiunto i 350 microgrammi per metro cubo, rispetto a un limite, consigliato dall'Oms, di 25 microgrammi.

La forza delle idee Sa brocca

di Fabiana Carta

Questa è una storia d'amore e di passione. Una di quelle storie che emozionano, che regalano una dose di fiducia nei giovani, dove l'arte, la bellezza e la forza delle idee vincono. Tutto è iniziato con un diploma di Ragioneria che stava molto stretto, come un vestito in cui non ti senti a tuo agio. O forse è iniziato molto prima. Si dice che ognuno di noi venga al mondo con delle attitudini spontanee, innate, così Stefano ha da sempre avuto una passione sfrenata per il disegno e la pittura. I suoi genitori l'hanno spinto verso una scuola che non corrispondeva ai suoi interessi, tant'è che "nei miei quaderni riempio pagine e pagine di disegni al posto di calcoli contabili. Io volevo fare il Liceo Artistico". Come spesso accade, cercare di deviare il naturale e spontaneo corso delle cose non serve a nulla. "Dopo il diploma avevo deciso di provare ad entrare al Centro Internazionale del Fumetto, una scuola di Cagliari, affrontando alcuni test e selezioni. Ho dovuto aspettare qualche mese prima di sapere l'esito...". Nel frattempo Stefano continua a guardarsi intorno. "Ricordo che a Cagliari avevo incontrato un venditore ambulante che vendeva cocci in terra cotta di colore rosso. Ne avevo acquistato alcuni perché ero molto attratto e incuriosito dai materiali modellabili e li ho dipinti con colori acrilici, procedendo con la cottura in forno". C'è bisogno di condividere con qualcuno un progetto, un'idea, per essere più motivati, per essere in due in viaggio verso un sogno. È per questo che la vita aveva in serbo un incontro con una persona importante, Barbara Monni, futura compagna di vita e di lavoro.

Due giovani baunesi, Stefano Tuligi e Barbara Monni, hanno costruito, incastro dopo incastro, il futuro che desideravano. Le loro ceramiche nascono grazie alla curiosità e alla sperimentazione di nuove forme e colori. La loro produzione varia dagli oggetti d'uso quotidiano a quelli d'arredamento.



Passare dal disegno alla ceramica, era l'idea: "Un po' per gioco dovevamo inventarci un lavoro che ci piacesse davvero, l'obiettivo era quello di aprire un laboratorio di ceramiche artistiche". Ma un lavoro del genere non può cullarsi sull'improvvisazione, era necessario "formarsi", imparare l'arte direttamente in bottega. Sono stati molto utili due corsi, uno con il maestro ceramista Claudio Brai di Cagliari, per la lavorazione al tornio, il secondo relativo alla

scultura e alla pittura. Allo stesso modo è stato fondamentale consultare dei libri e soprattutto tanto allenamento, anche dieci ore al giorno. Il primo obiettivo, quello di gettare le basi, era completato. "Abbiamo comprato, circa quattordici anni fa, il nostro primo forno, che ci ha permesso di essere autonomi in un locale alla periferia del paese. In quel periodo avevo ricevuto la risposta della scuola di fumetto. Mi avevano preso! Mi sono trovato



Ceramiche artistiche **Sa Brocca**

Via Orientale Sarda
tel. 0782.610662
cell. 335.6794608
08040 BAUNEI

ad un bivio, ma ho scelto di restare, di proseguire questo sogno. Dopo qualche anno volevamo puntare su un'altra scommessa. Aprire una bottega al centro del nostro paese, Baunei". In quelli stessi giorni un negozio nella vicina Tortolì stava svendendo dei macchinari che potevano servire per l'attività: il tornio professionale, l'impastatrice e un grande forno. Una coincidenza favorevole. Stefano e Barbara fanno il grande azzardo, spostano la loro attività

proprio nei pressi della piazza della Chiesa, aprendo *Sa Brocca* e diventando i precursori di quest'arte. È stata una conquista, una scommessa vinta. "Partecipare ad esposizioni e mostre nei vari centri isolani e non solo, come la Fiera dell'Artigianato a Milano, o l'inserimento nel circuito *Autunno in Barbagia*, ci ha dato la possibilità di farci conoscere meglio" spiega Barbara. I baunesi hanno risposto bene e i turisti si sono innamorati delle loro creazioni: articoli per la casa come lampadari, lavabi, bomboniere, piatti decorativi, griglie per il termocamino e tante altre idee. Alcune sono nate proprio dalle richieste dei clienti, come le appliques, le plachette decorate per gli interruttori o la grande idea della "Capretta di Baunei" come souvenir per i turisti, che sta avendo un successo enorme.

"Abbiamo pensato a qualcosa che potesse ricordare Baunei, un animale tipico, rappresentativo. Da qui è nata la collezione. Per tradizione i caprari del paese hanno sempre dato un nome alle proprie capre, prendendo spunto da una caratteristica dell'animale, come ad esempio il colore del manto. Allo stesso modo quando un turista acquista una nostra capretta in ceramica assisterà al battesimo, con la scelta del nome da scrivere sull'etichetta". Sono nate, negli anni, anche delle collaborazioni, con ristoranti e hotel. Quella con la "Cooperativa dei piccoli proprietari" di Lanusei ha permesso di studiare dei contenitori per l'olio. Sono passati quasi dodici anni dal giorno di apertura nel centro di Baunei, Sa Brocca ha resistito con entusiasmo alla crisi e continua a sfornare, letteralmente, oggetti di grande bellezza.

L'amore ai tempi del calamaio

di Sandra Muggianu

Su sposu miu bivida in Casteddu ca fudi studiando, po nos' intende nosi scriaus litteras, e dopo cando in bidda ianta postu su telefono du muttio ma una ia a sa scida non dognia die, pagu bene! All'epoca, era raro che un giovane si spostasse per studiare. La maggior parte della gente si dedicava all'allevamento e agricoltura. Il pastore faceva una vita dura e solitaria lontano dal paese, soprattutto durante la transumanza nelle stagioni invernali. Per la festività del Santo Natale spesso non era a casa e mandava alla sua famiglia l'agnello o il capretto con il servo pastore, dice zia Maria.

Gran parte del territorio attorno al paese, oggi boschivo, e le campagne raggiungibili con un tragitto a piedi di due ore erano adibiti alla coltivazione di orzo e grano, "sa idathone, in sardu nostru" seguito anche dalla comunità talanese.

Quando rientravamo in paese, dopo ore o giornate di lavoro nei campi ricevevamo i primi complimenti e apprezzamenti dai ragazzi, comunque non li prendevamo in considerazione finché non arrivava a casa la lettera per la diretta interessata. La lettera veniva consegnata il più delle volte da una sorella o da un fratello del pretendente. Tutto si svolgeva al calare della sera perché nessuno si accorgesse (evitare occhi indiscreti, le chiacchiere del paese), "non s'inde segurente tottu". Quasi sempre l'esito era positivo. In caso contrario, la risposta negativa era descritta dall'espressione "d'ha torrau curcuriga!". Se poi si veniva a conoscenza dell'accaduto, alcuni paesani spiritosi componevano e intonavano colorite canzoni nei confronti della ragazza.

Zia Maria, sorridendo, ricorda alcune rime riguardo ad una coppia che non si era formata.

Se il rifiuto diventava di dominio pubblico non era cosa positiva. Con la risposta positiva c'era un secondo avvicinamento definito nel sardo di Talana *fueddu seguru*.

Anche a Talana, con la loro esperienza, gli anziani non possono fare a meno di notare i cambiamenti sociali avvenuti nella comunità nel corso degli anni, primo fra tutti la minore importanza riservata alle dinamiche relazionali di coppia. "In passato non trascorrevamo ogni attimo del nostro tempo al cellulare...", ricorda in modo ironico zia Maria Muggianu nata a Talana il 29 dicembre 1929 ritornando indietro nella sua giovinezza. In questo salto nel passato ha lucidamente descritto come avveniva la comunicazione tra due fidanzati raccontando in particolare quella con il suo futuro marito Raffaele Perino.



La futura suocera portava un dono alla ragazza, generalmente *sa strina*, una bustina contenente soldi. Sempre da parte del ragazzo, una cugina portava un cesto, *sa crobe*, contenente caffè, zucchero, liquori e dolci, sempre secondo le possibilità economiche. Dopo questa liturgia, non si poteva più tornare indietro, il giovane iniziava a frequentare la casa della promessa sposa.

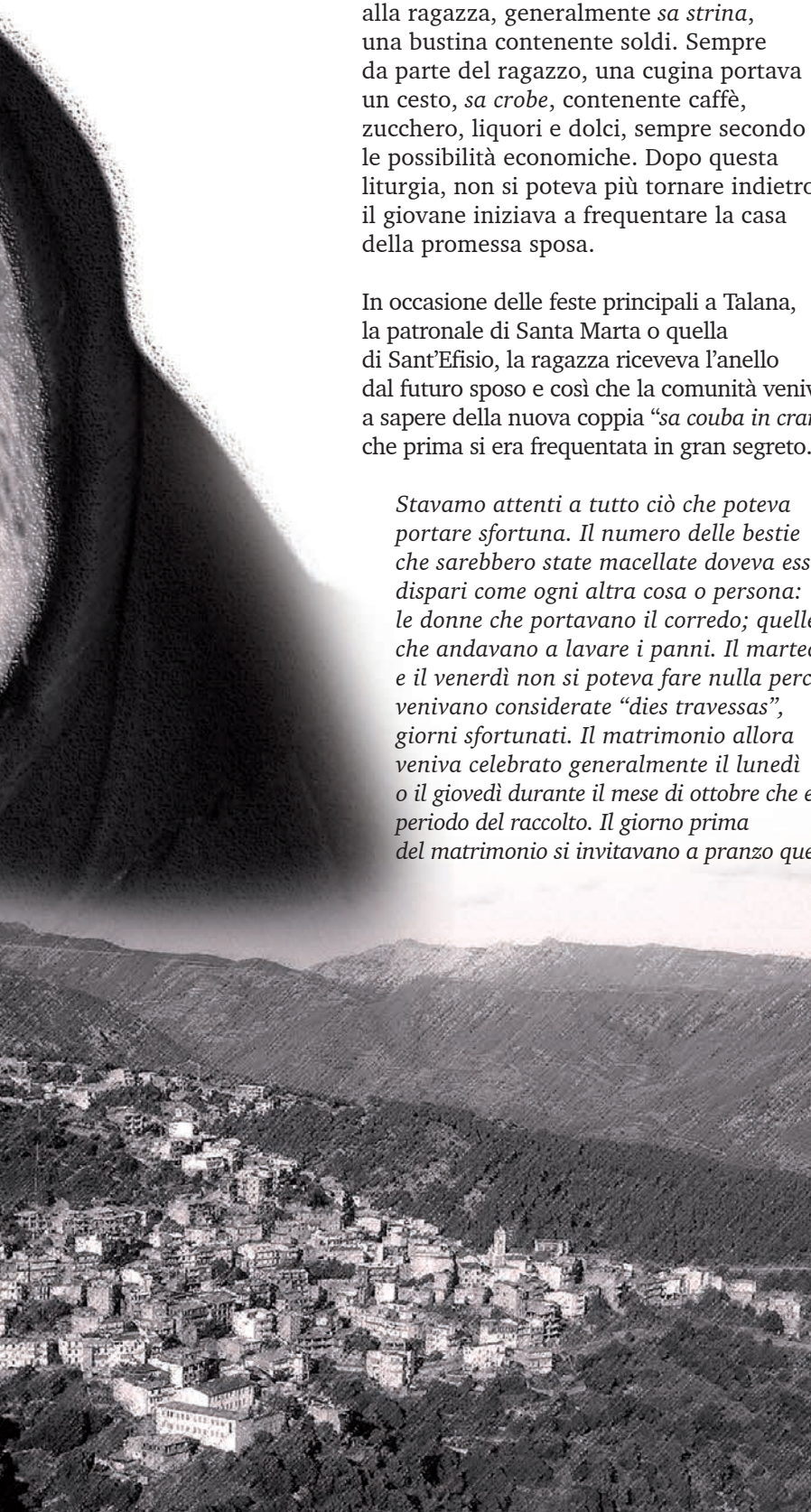
In occasione delle feste principali a Talana, la patronale di Santa Marta o quella di Sant'Efisio, la ragazza riceveva l'anello dal futuro sposo e così che la comunità veniva a sapere della nuova coppia "*sa couba in craru*" che prima si era frequentata in gran segreto.

Stavamo attenti a tutto ciò che poteva portare sfortuna. Il numero delle bestie che sarebbero state macellate doveva essere dispari come ogni altra cosa o persona: le donne che portavano il corredo; quelle che andavano a lavare i panni. Il martedì e il venerdì non si poteva fare nulla perché venivano considerate "dies travessas", giorni sfortunati. Il matrimonio allora veniva celebrato generalmente il lunedì o il giovedì durante il mese di ottobre che era periodo del raccolto. Il giorno prima del matrimonio si invitavano a pranzo quelli

che avevano macellato il bestiame e la sera a cena a casa della futura sposa venivano invitati i parenti di lei e a casa del futuro sposo i parenti di lui. Dopo cena il futuro sposo con alcuni amici sempre in numero dispari andava "in circa de perdimentu" a casa della fidanzata e con battute ironiche e metafore faceva ingresso nell'abitazione. La nottata si concludeva con balli sardi.

Il nostro abbigliamento per il matrimonio era il costume sardo; la sposa indossava le scarpe, lo scialle e il rosario che gli veniva regalato dalla suocera, invece lo sposo la maglia intima, la camicia, le calze e un fazzoletto che veniva regalato dalla futura moglie. "De primmu s'aneddu du portiada solu sa femmina ca non n'cende teniada dinare est immoe tottu!" All'uscita dalla messa nel tragitto verso casa della sposa venivano lanciati "is granos" ossia il grano dai vari vicinati. Il padre dello sposo e gli sposi pranzavano a casa dei genitori della sposa mentre gli altri parenti si recavano a casa dei genitori dello sposo. Il pomeriggio venivano portati a casa della sposa i regali: pentolini, piatti, bottiglie vuote, tazzine e legumi da consumare subito e utili per la semina dell'anno successivo. Verso sera un cugino dello sposo accompagnava gli sposi nella loro abitazione: davanti a tutti si disponeva "s'angule 'e sposa, sa sorrestra prus manna de banda de su babbu de sa sposa" che trasportava sul capo un cesto di dolci da invitare a parenti e amici. In questo momento tutti rinnovavano i loro migliori auguri e davano agli sposi "sa strina" del denaro.

Nelle parole di zia Maria il ricordo di una vita senza grandi pretese, che nonostante la povertà del nostro paese in quegli anni poteva offrire una vita sì di sacrifici ma sempre serena e in armonia. Una vita diversa dalle nostre attuali abitudini dove niente è mai abbastanza e dove spesso si perdono di vista alcuni valori di ingente importanza.



Tra presente e futuro

di Franco Tegas
sindaco di Talana

Anche il nostro paese come tutto il territorio sta vivendo le difficoltà di un periodo in cui la morsa della crisi stenta ad allentarsi. A ciò si aggiungono le difficoltà culturali di adeguarsi ad un mondo che sta cambiando velocemente e che ci mette di fronte a sfide epocali. Dovremmo raggiungere la consapevolezza che dobbiamo stare dietro ai grandi cambiamenti accompagnandoli con scelte oculate, stimolando lo spirito d'iniziativa che probabilmente sinora non è stato adeguato rispetto alle potenzialità che il nostro territorio riesce ad esprimere.

Talana è un paese con poco più di mille abitanti. Proprio la conformazione e morfologia del territorio potrebbe dare sfogo a diverse iniziative imprenditoriali, sia in campo agro silvo pastorale, che in campo turistico ambientale. Il pensiero è rivolto maggiormente alla gioventù che dovrebbe avere maggiore autostima e coraggio di osare, senza aspettare soluzioni calate dall'alto.

Certo, le risorse, derivanti dalla programmazione dei Fondi Europei per gli anni a venire, sono uno stimolo importante, ma vanno accompagnate da progetti di più lungo respiro in cui ogni cittadino e potenziale imprenditore deve "inventarsi" le iniziative e creare sinergie importanti nel percorso di crescita economica.

Servirà, insomma, un percorso partecipativo ed inclusivo in cui ognuno potrà e dovrà necessariamente portare il suo importante contributo. È indispensabile che si abbandoni "la politica dell'orticello" e si ragioni in un'ottica di sistema, in cui le diverse realtà del territorio ogliastrino possano dialogare, proporre e



1



2



4



5

crescere insieme.

L'Amministrazione di Talana in questi anni si è fatta promotrice unitamente a quella di Triei di alcune iniziative che vorrebbero creare le precondizioni per uno sviluppo sostenibile.

Una per tutte quella legata al progetto per la realizzazione di un impianto golfistico nei territori di Talana e Triei a pochi chilometri dal mare. Tale iniziativa è confortata dai dati sulle ottime proiezioni di crescita del turismo sportivo in Sardegna e si configura come un'ulteriore opportunità di sviluppo per il territorio, inserendosi in un circuito già ben posizionato sul mercato, riqualificando e allungando la stagione turistica.

Quella del golf potrà essere una delle tante ricette per far crescere il nostro territorio, supportate da un'attenta valorizzazione delle tante peculiarità ed emergenze ambientali ed archeologiche presenti nei 117 kmq di estensione del territorio talanese. In un contesto come quello che stiamo auspicando, ci sarà spazio per la valorizzazione delle produzioni tipiche e dell'artigianato locale. Rimangono alcuni nodi irrisolti, come quello sulla Peste Suina Africana che, oltre ad essere una vera emergenza sanitaria, crea un blocco alla produzione e commercializzazione del prosciutto locale.



photo by Aurelio Candido



1. Prosciutto di talana;
2. Bosco di lecci;
3. Peonia mascula.
4. Rocce monumentali;
5. Il Monte San Giovanni visto da Talana;
6. Aquilegia; 7. Lentisco



© photo by Pietro Basoccu



photo by Aurelio Candido



photo by Aurelio Candido

Sono fiducioso sul fatto che le attività ed i progetti che gli Enti Locali e la Regione stanno mettendo in campo possano finalmente creare le precondizioni per una definitiva ripartenza dell'economia ogliastrina e per una crescita socio-culturale delle nostre comunità.

Un paese. Un nome

di Christian Loddo

L'abitato di Talana è sito a una quota media di 700 metri sul livello del mare, circa al centro del proprio territorio.

Posizionato su un costone è esposto ad Est, poggia su un terreno granitico in forte pendenza. All'interno dell'abitato e anche intorno a poca distanza sono numerose e copiose le sorgenti (citiamo i nomi: *Gillàuro, S'Orgòes, Funtan' 'e 'idda, Curài*):

elemento, quest'ultimo, che ha sicuramente determinato la nascita di questo insediamento. Nonostante l'altitudine, il clima è abbastanza mite per l'influsso mitigante del mare. L'abitato è

suddiviso in rioni: *Santu Craru, Su Cuccureddu, Gumàule 'e giosso, Gumàule 'e susu, Is Prathas, S'Orroca, Sa Serra, Su Stauleddu, Funtan' 'e 'idda, Santa Maria, Preda Manna, Sa Carrera* e il più recente *Su Lompathu*. All'interno dell'abitato fino a

non molti anni fa c'erano gli orti, spesso vi si allevavano maiali e galline. Oggi gli orti, i pollai e le gabbie dei maiali sono ai margini del paese e

rappresentano ancora una forte risorsa nel bilancio familiare. La flora è tipica mediterranea. Dai 200 ai 300 metri di quota: colture di ulivi e viti. Dai 300 ai 600 metri: cisto, lentischio ma soprattutto

corbezzoli e sugheri. Tra questi, pinete del rimboscimento fatto negli anni '50. Dai 600 ai 1000: fitti boschi di lecci. L'altopiano: piccole

macchie di leccio e roverella, l'erica e il ginepro. Dappertutto lungo i torrenti e i fiumi è costante la

presenza di ontani e nella valle anche di oleandri. La fauna selvatica è numerosa in tutte le specie,

escluso il cervo sardo, tipiche della Sardegna. Parte del territorio è stato modificato dall'intervento dell'uomo con cantieri di rimboscimento, la

creazione di laghetti artificiali e la raccolta d'acqua sorgiva in graziose fontane sparse per il territorio.

Sul toponimo *Talana* sono state avanzate ipotesi etimologiche tra le più svariate e fantasiose.

L'ipotesi più accreditata propende per l'individuazione di un morfema del sostrato preromano **Tal-*, il cui significato è incerto ma che

si può accostare ad altri toponimi dell'area settentrionale della Sardegna quali *Talòro, Taléri, Talassài* e che richiama quelli tipici del protosardo e

dell'area del Mediterraneo occidentale come **cala*. Il suffisso *-ana* è accostabile a quelli individuati da

Pittau dei toponimi trisillabi atoni in *-ara, -ana* con alternanza della rotata (R) alla nasale (N): es. *Sàrdara/Sàrdana*. Riassumendo i passaggi si avrà

una base di partenza **tàlara > *tàlana > talàna*.

La festa di sant'Efisio

di Christian Loddo

Nella prima domenica di maggio la comunità di Talana festeggia sant'Efisio nella chiesa campestre dedicata al santo al confine col territorio di Lotzorai. Il simulacro viene traslato il sabato pomeriggio dalla chiesa parrocchiale del paese a quella campestre per poi riportarlo in paese il lunedì pomeriggio. Ancora oggi molte famiglie trascorrono interamente i tre giorni in campagna nelle *lòjas*, porzioni di terreno sotto gli ulivi ripulite da sterpaglie e adatte a bivaccare. All'obriere della festa spetta l'usufrutto de *s'arrestustu* che in sardo significa dispensa ma qui ha il significato espresso in altre varietà sarde con le parole *muristène* o *cumbessia*. Un tempo, fino agli anni '50, il santo aveva la sua guardia, *sa bàrdia* (leggi: *s'àrdia*), formata da tre uomini a cavallo ciascuno con in mano uno stendardo *sa pandela*, e si cimentavano in una dimostrazione di abilità nella corsa a cavallo. Pur mancando l'antagonismo che contraddistingue la più famosa *bàrdia* di Sedilo, le analogie sono evidenti.

Per quanto riguarda l'origine della festa si possono fare due considerazioni entrambe valide. La prima porrebbe sant'Efisio come festa campestre e la annovererebbe tra le tantissime in Sardegna in cui si festeggia un santo nel luogo in cui un tempo sorgeva un villaggio (esempi: santa Sabina a Silanus, o san Basilio a Urzulei).

A confermare questa tesi sarebbe il vicino nuraghe complesso e la vicina sorgente indispensabile per la nascita di un villaggio. La seconda ipotesi ha una base fondata sulla tradizione orale. Intorno ai primi anni del '700 un bambino si era smarrito.

Apparve al bambino la Madonna stessa che lo condusse fino al luogo dove attualmente sorge la chiesetta. Lì fu ritrovato dal padre che per voto fece erigere la chiesa. Il vecchio simulacro fu acquistato dalla famiglia e la chiesetta rurale risale proprio a quel periodo. A parte il mito questa tesi trova conforto nella memoria degli antenati della famiglia che ancora rivendicano la paternità della festa. Per quanto riguarda l'architettura della



Processione di sant'Efisio (anni Sessanta)

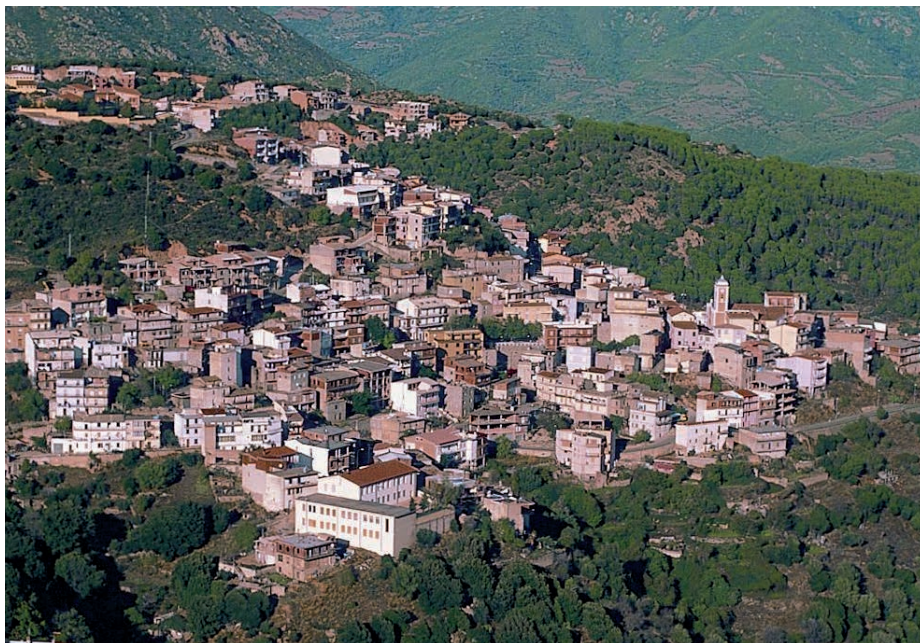
chiesa, essa si presenta molto piccola e semplice e costruita addirittura in pendenza senza lo sbancamento del terreno per la costruzione in piano. L'altare è un grosso masso di granito che ricorda più un'ara pagana nuragica che un altare settecentesco. Il terreno intorno appartiene alla chiesa ed è delimitato, come gli antichi *thèmeioi* greci, da massi di granito, *is trèmenes*, con un particolare logo costituito da una croce e dalle lettere S ed E.

La ricerca genetica

L'isolamento che ha caratterizzato Talana per secoli ha provocato il fenomeno dell'endogamia. Circa il 70% dei talanesi ha le sue origini genetiche da un gruppo di sei donne e dieci uomini dei primi del '600. Questo dato ne implica un altro: gli alberi genealogici si possono ricostruire con precisione fino ai primi del '600 e tutti gli incroci parentali tra i talanesi sono riscontrabili anche quando la parentela ha origine, supponiamo, nel 1645. Tutto ciò non è passato inosservato a due studiosi di genetica molecolare: il dottor Mario Pirastu e la dottoressa Paola Melis, proprio a Talana intorno alla metà degli anni novanta, hanno dato il via al progetto di ricerca genetica "Ogliastro": per l'identificazione di fattori genetici e ambientali predisponenti a malattie complesse comuni. Così i talanesi sono diventati oggetto di studi da parte della

Gli studi genetici riguardano molteplici aspetti del DNA ogliastrino e tra i tanti, di particolare interesse, è lo studio dei geni correlati alla longevità. La Sardegna grazie soprattutto all'Ogliastro è la seconda popolazione più longeva del mondo dopo l'isola di Okinawa in Giappone. Nella foto il signor Eugenio Fronteddu di Talana classe 1915.





La tipologia abitativa

Giungendo dalla marina a pochi chilometri dall'abitato, colpisce di Talana la vista di tante facciate più o meno rettangolari dalle enormi proporzioni, solitamente quattro piani da tre metri ciascuno in altezza e poco più della metà in larghezza. Queste facciate sono di diverso materiale: mattoni, blocchetti, spesso ma non sempre intonacate e ultimamente anche verniciate di colori pastello che vanno dal rosa pallido a tutte le tonalità di ocra fino ai rossi

tipici delle case cantoniere, tra queste fanno capolino quelle color verde mare e azzurrino. Queste facciate spesso non sono sormontate da un tetto oppure, e questo è il caso più frequente, è presente il tetto ma non l'ultimo piano della abitazione e a volte gli ultimi due. I pilastri in cemento armato partono dal secondo piano e arrivano al tetto lasciando un'area priva di muri in cui si vede la scala che arriva fino all'ultimo piano e null'altro. Il forestiero che si imbatte in una tale visione potrebbe pensare che una

catastrofe naturale ha abbattuto tutte le vecchie abitazioni e che in tempo di record con una attività frenetica si stia cercando di ricostruire il paese: un cantiere all'opera, in pratica. Un tempo le case erano a due piani, con la cucina e un piccolo magazzino al pian terreno e le altre stanze al primo piano. A volte si lasciava tutto il piano terra per magazzino e ricovero d'animali e il primo piano per cucina e camera per dormire. Costruite in granito, avevano un caratteristico balcone di legno. Quelle ancora più antiche avevano un unico piano e il fuoco non si faceva nel caminetto ma per terra al centro della stanza. Il fumo usciva dal tetto ricoperto da una intelaiatura di canne, travi di ginepro e tegole. Dagli anni '50, queste vecchie case sono state tutte pressoché demolite, per fare spazio a quei casermoni in blocchetti, cresciuti in modo disordinato, tipici delle periferie degradate, nello stile assai diffuso anche in Ogliastro del "*non finito*", segno di un profondo mutamento culturale, che qualcuno ha però definito come vera catastrofe culturale del dopoguerra. La casa doveva crescere quantitativamente a discapito della qualità sia estetica che della vivibilità. Un tempo la casa si ampliava per necessità e il ricco era tenuto all'ampliamento della propria casa per potervi operare lo stoccaggio dei propri beni dai cereali al vino e i salumi. Non è chiaro il motivo, ma

forse per ostentare o per dimostrare a se stessi il proprio grado di benessere raggiunto, molti hanno cercato di costruire sempre più in grande: poco importa se i muri sono sottilissimi e non isolano né dal caldo né dal freddo. Blocchetti e mattoni sono economici e la pietra è un lusso: così la pietra serve solo da rivestimento e sembra incollata al muro specie all'incrocio tra due pareti. (C. L.)



© photo by Pietro Basocci

comunità scientifica. Obiettivo della ricerca è stato primariamente isolare i geni causa di particolari patologie. I risultati non si sono fatti attendere: è stato individuato il gene responsabile della calcolosi renale e alla proteina è stato dato il nome di *Talanina*: doveroso omaggio alla comunità di Talana. In poco tempo la notizia ha fatto il giro del mondo. Da tutto il mondo troupe televisive e giornalisti sono venuti a Talana per documentarsi sul progetto "Ogliastro". Soprattutto dal mondo della ricerca è scaturito l'interesse per questo progetto: convegni tenutisi in tutto il mondo ma anche in Ogliastro hanno avuto come oggetto di dibattito proprio il progetto "Ogliastro". Al progetto hanno lavorato oltre cinquanta persone: medici, biologi, archivisti che hanno "spulciato" gli archivi ecclesiastici per ricostruire le genealogie, genealogisti che hanno ricostruito gli alberi genealogici, esperti informatici per l'elaborazione dei dati, giurisperiti attenti alla bioetica... insomma tutto lo scibile umano ha ruotato intorno a questo progetto. (C. L.)

“A Cristus ospitestis cun divina caridade”

di Michele Loi
parroco di Talana



A sinistra: Jan Vermeer, *Cristo in casa di Marta e Maria* (1654).
Sopra: processione di S'Incontro (anni '40 nel Novecento).
A destra: chiesa parrocchiale di santa Marta.

Marta disse a Gesù: “Signore, se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto! Ma anche ora so che qualunque cosa chiederai a Dio, egli te la concederà”. Gesù le disse: “Tuo fratello risusciterà”. Gli rispose Marta: “So che risusciterà nell’ultimo giorno”. Gesù le disse: “Io sono la risurrezione e la vita; chi crede in me, anche se muore, vivrà; chiunque vive e crede in me, non morrà in eterno. Credi tu questo?”. Gli rispose: “Sì, o Signore, io credo che tu sei il Cristo, il Figlio di Dio che deve venire nel mondo” (Gv 11, 21-27). Il dialogo davvero commovente tra Gesù e Marta, riportato nel vangelo di Giovanni, viene riproposto nella liturgia della Chiesa Latina il 29 luglio, festa di S. Marta di Betania, patrona della comunità parrocchiale di Talana.

Mi piace molto il commento di questo episodio fatto dal cardinale Anastasio Ballestrero, compianto arcivescovo di Torino, il quale soffermandosi sul vangelo della festa di S. Marta, ha scritto: “solitamente Marta è rappresentata ingiustamente come la faccendiera, colei che si dà da fare, e questo, per amore di quell’ineffabile amico che è Cristo, ospite in casa sua. Una faccendiera infastidita, qualche volta, per gli atteggiamenti contemplativi della sorella; comunque una faccendiera tutta dedita al suo Signore. Ma questa immagine, appare davvero ridimensionata dalle parole sopra riportate del vangelo di Giovanni: è infatti Marta che guarda Gesù, è lei che con quella bella amicizia, coraggiosa e spontanea, quasi rimprovera l’amico: Signore se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto. Questo atteggiamento

di amicizia autentica di Marta nei confronti di Gesù ci rivela qualcosa di ben più prezioso che non l’operosità faccendiera di un’accoglienza puramente esterna. La libertà coraggiosa di Marta ci dice molto sulla conoscenza che ella aveva di Cristo e sulla confidenza che il Signore le permetteva. È di Marta che il Vangelo ci lascia una bellissima professione di fede in Gesù, il Signore della vita: “Sì, o Signore, io credo che tu sei il Cristo, il Figlio di Dio che deve venire nel mondo”. Maria, la contemplativa, non ha mai detto questo a Gesù, Marta la faccendiera l’ha detto. E Gesù se l’è lasciato dire. Che amicizia misteriosa e sublime!”.

Devo dire che ho sempre avuto tanta devozione e simpatia per questa figura evangelica sin da bambino, quando sentivo gli anziani della mia famiglia e del mio paese natale di Villagrande, che raccontavano, con evidente nostalgia dei tempi passati, di uno degli appuntamenti più attesi dell’anno: l’immane pellegrinaggio di tanti villagrandesi, che attraversavano il valico montano di *Genn’e mela*, fermandosi di quando



in quando, per ballare e cantare, per giungere in serata a Talana, per il vespro della festa di santa Marta. Era l'occasione per rinsaldare antichi legami di amicizia e godere della premurosa ospitalità di tante famiglie talanesi. Oggi, che di questa comunità sono diventato parroco, posso affermare che questa è proprio una delle belle caratteristiche del popolo di Talana, che forse ha avuto in dote proprio da santa Marta: l'ospitalità attenta e premurosa, il carattere schietto e robusto, privo di inutili fronzoli, ma che, all'occorrenza, riesce a stupire per la delicatezza di una squisita generosità e solidarietà. Con tutta onestà posso dire di aver visto una comunità molto attaccata alle sue radici cristiane, per la quale, la parrocchia costituisce un sicuro e importante punto di riferimento. Questo è ben visibile soprattutto in

occasione delle celebrazioni più importanti dell'anno liturgico, e specialmente durante le numerose feste popolari che animano la vita di questo borgo montano dell'alta Ogliastro. Oltre alle due feste dedicate alla patrona santa Marta, che si celebrano rispettivamente il 29 luglio e la prima domenica di settembre, non possiamo dimenticare la festa di sant'Efisio, la prima domenica di maggio e quella recente di san Giovanni Battista la domenica seguente la festa liturgica della natività del precursore, per concludere con la festa di san Michele il 29 settembre. Il culto al martire guerriero, patrono della provincia ecclesiastica

cagliaritana, merita una menzione tutta speciale, in quanto occupa una posizione di rilievo nella devozione del popolo di Talana. La sua festa, la prima domenica di maggio, inizia la sera del sabato, quando il simulacro del santo inizia il suo lungo pellegrinaggio, circa 18 Km, in direzione della chiesa campestre a lui dedicata, ubicata proprio nella piana denominata di sant'Efisio. Giunti in tarda serata, vi si celebra la Messa con grande concorso di fedeli anche dai centri vicini. La domenica, le celebrazioni si svolgono nel piazzale della chiesa campestre, e il lunedì sera si riparte alla volta del paese. San Michele, era anch'egli titolare di una bella chiesa, situata quasi accanto alla chiesa di santa Marta. Tale edificio, fino alla fine del sec XVIII, fungeva da parrocchiale del paese, con annesso cimitero. Cadde in disuso

con la costruzione della nuova chiesa, e purtroppo, fu demolita alla fine degli anni '50, per far posto alle strutture per le attività parrocchiali, denominate in seguito *Centro san Michele*. Attualmente, oltre alle attività catechistiche, è stato avviato, proprio in questi locali, l'oratorio parrocchiale, che propone, con l'aiuto degli animatori, varie attività: Corsi di musica, scuola calcio, corso di danza. Una bella realtà che richiede però sempre più impegno e collaborazione per la crescita umana e spirituale delle nuove generazioni.

Nel 2012 è stata infine inaugurata e benedetta la nuova chiesa dedicata a san Giovanni Battista, situata a monte dell'abitato, in una cornice superba di secolari boschi di leccio, che si affacciano, in lontananza, sul mare. In occasione della sua festa, nel mese di giugno, si benedicono i campi e il bestiame, ringraziando Dio per i frutti del lavoro e per tutti i suoi benefici. Molto forte la devozione della comunità per la Madonna, con il pellegrinaggio annuale, alla fine del mese di maggio, presso la piccola cappella, costruita nel 2010, sulla cima del monte che sovrasta il paese, in località *Bucca e tomanu* a oltre mille metri di quota. In questa occasione, dopo la celebrazione della Messa e l'omaggio floreale dei bambini, la comunità rinnova il suo atto di affidamento a Maria. Concludendo questo modesto contributo per il giornale diocesano, auspico che questa comunità, ricca di fede, ma anche non priva, come tutte le realtà umane, di zone d'ombra, sappia accogliere sempre la luce di Cristo, conoscere la potenza della sua risurrezione: quella forza di vita che un giorno santa Marta vide sul volto di suo fratello Lazzaro che usciva dopo quattro giorni dal sepolcro.

CONCERTO DI NATALE

♦ **VILLAPUTZU.** Una chiesa di San Giorgio gremita, quella che ha assistito domenica 27 dicembre al Gran Concerto di Natale, tradizionale appuntamento del Natale villaputtese, giunto alla sua diciannovesima edizione. Oltre al Coro Polifonico Santa Caterina Proloco Villaputzu diretto dal maestro Paolo Zicca e accompagnato dall'organista Andrea Cossu, a giocare in casa c'è stato un coro di giovanissime ragazze: *I Boxi Noas Is Trallalleras*, composto da alcune giovanissime cantanti. A completare il concerto di Natale ci sono state le esibizioni del Coro maschile di Arbatax diretto dalla maestra Luisa Balzano e del Coro Amistade di Villagrande che ha avuto la partecipazione di un corista d'eccezione: don Franco Serrau che, prima di diventare parroco di Villaputzu lo scorso agosto, era proprio il parroco di Villagrande. Presente al concerto anche Don Ernest, accolto calorosamente dai suoi ex parrocchiani di Villaputzu, continuando una sorta di gemellaggio tra Villagrande e Villaputzu. (Sara_Lu)



MINISTRANTI IN SEMINARIO

♦ **LANUSEI.** Una mattinata vocazionale in Seminario con i ministranti della diocesi il 30 dicembre. Vi hanno partecipato oltre cento ragazzi e ragazze, oltre ai loro presbiteri e agli accompagnatori. Dopo la santa Messa presieduta dal Vescovo giochi di animazione biblica e un pranzo fraterno. Le parrocchie presenti erano: Arbatax, Arzana, Barisardo, Baunei, Jerzu, Ilbono, Lanusei (Santuario), Loceri, Seulo, Tortolì (S. Andrea), Urzulei, Villagrande S., Villaputzu.



CICOGLNA AVARA NEL 2015

♦ **LANUSEI.** La cicogna non vola più in Ogliastra. Nel 2015 i bimbi nati nel reparto di Ostetricia del Nostra Signora della Mercedes di Lanusei sono stati appena 350. Quasi settanta in meno rispetto ai due anni precedenti. Nel 2014 erano stati 417 e nel 2013 erano stati 419. I dati del reparto diretto dal primario Enea Atzori raccontano che 30 neonati sono figli di stranieri che erano qui in vacanza e di altri che risiedono in Ogliastra. Secondo i medici il calo delle nascite è dovuto a meno gravidanze e non a puerpere che hanno scelto altri presidi. Nell'anno nero delle nascite sono venuti al mondo più maschietti (185) mentre le femminucce sono venti in meno. I parti gemellari sono stati 6 e 128 i cesarei. I nomi più gettonati per i bimbi sono stati Mattia e Francesco, mentre per le bimbe Maria ed Elisa. Tortolì continua ad avere il primato come comune con più nascite (70) benché ne enumeri 13 in meno rispetto al 2014. Fanalino di coda Seui con un solo fagottino, ma molte mamme di quel centro hanno scelto di partorire a Cagliari per una questione logistica.

IN PILLOLE

In migliaia per i tribunale. «Giù le mani dal tribunale. L'Ogliastra è nostra». Erano centinaia i bambini che, indossando una maglietta con questa scritta, sono scesi in piazza a Lanusei insieme ad altre centinaia di persone, per difendere un futuro minacciato dai tagli statali. Insieme a loro anche gli studenti delle scuole superiori armati di striscioni, fischietti e bandiere.

Alberghiero isolato. L'Istituto Alberghiero di Tortolì ha dovuto sospendere la propria attività amministrativa per diversi giorni perché i computer della segreteria e del laboratorio di informatica sono rimasti privi di connessione a internet a causa del forte temporale che si è abbattuto sul centro costiero nella notte tra il 6 e il 7 dicembre che ha mandato in tilt la centralina telefonica della Telecom.

ASL VIRTUOSA

♦ **LANUSEI.** Come già accaduto a livello amministrativo-contabile dove la ASL di Lanusei si è classificata ai primi posti nazionali per l'ordine dei propri conti in attivo, anche nel campo del riciclo il presidio ospedaliero ogliastrino è l'unico che ha sperimentato una gestione oculata in un'ottica di riciclo e di risparmio e da gennaio a ottobre ha ottenuto buoni risultati. Dopo l'affidamento della gestione delle sedi sanitarie alla cooperativa sociale Sardinia Service, i cui operatori hanno il compito di consegnare a pazienti disabili o allettati sedie a rotelle, carrozzine elettriche, macchinari e letti, si è ottenuto un sensibile miglioramento nella gestione degli ausili sanitari. Infatti, poiché in caso di guarigione o morte, gli accessori vengono restituiti alla coop che provvede a sanificarli e a rimetterli a disposizione di altri utenti, la ASL è riuscita nell'intento di riutilizzare quasi 1.500 ausili per un valore complessivo di 320mila euro.

SERVIZI TELEMATICI

♦ **VILLAGRANDE.** L'amministrazione comunale nell'ambito di alcuni finanziamenti europei, ha realizzato un progetto di potenziamento dei servizi bibliotecari a Villagrande e Villanova Strisaili attraverso le tecnologie dell'informazione e della comunicazione. Sono state in tal modo potenziate le dinamiche operative dei servizi bibliotecari sia attraverso l'erogazione di connessione wireless per le piazze antistanti le biblioteche e sia attraverso l'infrastrutturazione delle piazze attigue alle sedi degli stessi servizi. Grazie, poi, ad un intervento specifico che prevede l'erogazione di apparecchiature portatili (tablet) in comodato agli studenti, ai ragazzi con un'età compresa tra i 9 e 13 anni, è stato assegnato un tablet con supporto wi-fi.



UN LICEO DI ECCELLENZA

♦ **TORTOLÌ.** Per il secondo anno consecutivo, il Liceo classico di Tortolì si è classificato al primo posto tra i Licei della Sardegna. A rivelarlo, la ricerca condotta da Eduscopio, il portale della Fondazione Agnelli, istituto indipendente di cultura e ricerca nel campo delle Scienze umane e sociali, che ha valutato anche quest'anno 4400 licei e istituti in tutta Italia. Esso infatti ha ottenuto un punteggio di 82,59 su 100. Il liceo del centro costiero si è lasciato dietro tutti gli storici licei isolani, tra cui il Dettori di Cagliari (71,37), l'Asproni di Nuoro (66,66) l'Azuni di Sassari (67,74) e il De Castro di Oristano (64,72). Ben messo in graduatoria, anche se assai distanziato, il Mameli di Lanusei (68,17)

Studente premiato. L'Unione nazionale degli albi delle imprese elettriche (UNAE) ha consegnato a Matteo Marongiu, 18 anni, di Tortolì, diplomato all'ITI di Tortolì, un premio per essersi distinto nella creazione di impianti elettrici.

Voci bianche alla RSA. Un coro di voci bianche ha allietato il Natale agli ospiti della Rsa di Tortolì. Protagonisti gli alunni delle prime e seconde classi delle Medie di Monte Attu che hanno portato nella struttura musica e canti natalizi.

INCONTRO ALLE NUOVE POVERTÀ

♦ **TORTOLÌ.** Crescono anche nel centro costiero coloro che hanno disperatamente bisogno di un pasto. Così, il Terz'Ordine Franciscano di Tortolì ha organizzato nel supermercato Conad in via Marmilla, l'XI edizione della raccolta alimentare straordinaria in occasione del Natale denominata "Il pane quotidiano". Come ogni anno a organizzarla, fra il 15 e il 20 dicembre, sono state le circa 30 aderenti all'Ordine della parrocchia Sant'Andrea, che senza clamori da sempre si attivano per aiutare famiglie, singoli, malati e anziani in grosse difficoltà. "Ciò che per te è poco, per altri è indispensabile" recitava lo slogan per la raccolta alimentare straordinaria. «Per sostenere le famiglie bisognose – hanno detto – si raccoglieranno pasta, olio, pelati, zucchero, latte, scatolette di tutti i generi, biscotti,

marmellate, riso, formaggi di ogni genere, detersivi, pistoccu e altro ancora. Si ringraziano le persone per la loro collaborazione». Pare che i clienti del supermercato siano stati davvero generosi.

NUOVA SS 125

♦ **TERTENIA.** Qualche giorno prima di Natale, l'Anas ha pubblicato sulla "Gazzetta Ufficiale" l'ultimo bando relativo alla nuova SS 125: si tratta di quello relativo alla realizzazione del primo lotto (Il stralcio) del tratto Tertenia-San Priamo. Quest'ultimo appalto relativo alla nuova strada statale 125-Orientale sarda è pari 74,3 milioni di euro e riguarda la progettazione definitiva e la realizzazione del tratto che va dal chilometro 0 al chilometro 7,667, fra i Comuni di Osini, Jerzu e Villaputzu, nelle province dell'Ogliastra e di Cagliari. Le opere, finanziate con fondi Cipe, dovranno essere concluse entro 1020 giorni, di cui 120 per l'elaborazione del progetto. Il termine per le offerte scade il prossimo 16 marzo. In questo modo, tutti gli appalti sono ormai stati banditi.



CERVO SARDO

♦ **USSASSAI.** Si è parlato del cervo e della sua salvaguardia in un convegno che si è svolto a Ussassai, organizzato dalla ex Provincia Ogliastra e dal Comune. Ussassai insieme ad Osini, avevano partecipato a un progetto che prevedeva la creazione di un percorso del cervo sardo-corso nella zona di Ulassai, dove era stato reintrodotta unitamente all'altra oasi naturalistica del Montarbu. Si doveva, cioè, creare un'area per il passaggio

di questi animali da Ulassai fino alla foresta demaniale del Montarbu a Seui. Il progetto era inserito nel progetto "Life +" sviluppato all'interno della "Rete Natura 2000" dell'Unione europea.



DUCATI IN VETRINA NEL SUPRAMONTE

♦ **URZULEI.** Il Supramonte di Urzulei funziona. Dopo lo spot della Audi, le scene di "King David" con Richard Gere e i film del regista dorgalese Salvatore Mereu, ora è la volta della Ducati. Un motociclista in sella a un potente bolide che percorre una strada sterrata del Supramonte di Urzulei, è il promo scelto dal celebre marchio motociclistico per lo spot pubblicitario internazionale della Multistrada 1220 Enduro, il gioiellino nuovo di zecca della casa emiliana. Altre riprese dello spot, con la regia di Paolo Passero (per ora visibile su Youtube e sul sito della Ducati) sono state realizzate nella costa del Sulcis Iglesiente tra Arbus, Buggerru e Gonnese. La troupe (che nel Supramonte ha realizzato le riprese alla fine di ottobre) ha avuto il supporto logistico della Sardinia production service di Leo Hanozet.

SFIDA SENZA CONFINI

♦ **LANUSEI.** Per favorire l'integrazione dei profughi ospiti della struttura di Cortemalis è stato organizzato a Lanusei un triangolare di calcio al campo sportivo Lixius. A sfidare i rifugiati (con doppia squadra) nel giorno dell'Epifania sono stati l'Olympique Intermedia (una formazione iscritta al torneo Amatori nella quale militano, fra gli altri, il sindaco Davide Ferrelli e il presidente della Pro loco Cristian Farci). La

squadra, allenata dall'assessore comunale allo Sport, Fulvio Usai, ha promosso la manifestazione come occasione di incontro fra culture e per allietare la giornata al gruppo di ragazzi ospitato al centro di accoglienza.

IN ASCOLTO DEGLI ADOLESCENTI

♦ **LANUSEI.** È riservato ai ragazzi tra i 14 e i 25 anni lo spazio in cui la Asl di Lanusei offre, in totale riservatezza, informazioni e consulenze qualificate su problemi medici, psicologici e relazionali legati agli affetti e alla sessualità. Un luogo che l'azienda sanitaria ha voluto offrire per raccogliere gli appelli d'aiuto dei giovani e per affrontare meglio i disagi tipici dell'età. *Spazio giovani* è attivo nei consultori familiari di Lanusei e di Tortolì, dove ostetriche, ginecologi, psicologi, assistenti sociali e sanitari sono a disposizione per visite e consulenze. Il servizio è gratuito e per beneficiarne non è necessaria la prescrizione del medico o l'autorizzazione dei genitori. L'iniziativa si inserisce nell'ambito del *Progetto adolescenza* e l'obiettivo è quello di affiancare e sostenere i giovani nel loro percorso di crescita.



AAA. CAMERIERI CERCASI

♦ **ARBATAX.** Mancano ancora cinque mesi all'inizio della nuova stagione turistica ma è già partita la selezione di lavoratori da impiegare nei mesi estivi. La Start-work è, infatti, alla ricerca di diverse tipologie di figure professionali da inserire in villaggi,

IN PILLOLE

Turismo sostenibile.

Un progetto sul turismo sostenibile e competitivo per le coste d'Ogliastra che coinvolge i comuni di Baunei, Lotzorai, Tortolì, Bari Sardo, Loceri, Gairo e Tertenia verrà presto portato sul tavolo tematico relativo ad "ambiente e turismo", con la speranza di attrarre risorse economiche regionali e comunitarie.

Silana su Bellitalia.

La foresta di Silana (Urzulei) è stata la protagonista, insieme alle aree contigue del Supramonte di Orgosolo e Dorgali, delle puntate di Bellitalia che sono andate in onda l'8 e il 9 gennaio su Rai Regione. Sono stati documentati gli interventi

realizzati dall'Ente Foreste per la messa in rete dei sentieri dei pastori, la creazione di punti di sosta ed il recupero degli antichi ovili.



MATTINATA VOCAZIONALE

Mattinata vocazionale per circa 50 giovani che hanno partecipato il 4 gennaio all'incontro organizzato dalla pastorale vocazionale e da quella giovanile. Dopo la riflessione e la preghiera guidata dal Vescovo, i giovani sono stati divisi in gruppi secondo l'età, animati da don Battista e da don Filippo, con la collaborazione dei seminaristi. Parrocchie presenti: Arbatax, Perdasdefogu, Barisardo, Arzana, Ilbono, Villagrande S., Tortolì S. Andrea, Urzulei.

hotel, bar e ristoranti. La selezione è rivolta a cuochi e aiuto cuochi, lavapiatti, camerieri (di sala, bar e ai piani), addetti al ricevimento che parlino almeno due lingue straniere, manutentori e facchini. Si cercano persone motivate, professionali e con esperienza. I candidati devono essere in grado di gestire le complesse situazioni che possono verificarsi nei locali delle vacanze.

UN PRESEPE PER DIRE ACCOGLIENZA

♦ **ARZANA.** "Arzana accoglie chi scappa da...", questo il titolo di un presepe che i bambini delle scuole elementari con l'aiuto delle insegnanti e del parroco don Vincenzo Pirarba, hanno realizzato al centro del paese, in cui hanno riprodotto nei minimi particolari le loro abitazioni utilizzando cartone, legno, ferro e tempere colorate, realizzando più di cinquanta casette; oltre alla scuola, alle chiese e alla Natività hanno anche riprodotto il presepe che abbraccia più significati. «L'abbiamo realizzato in piazza - ha spiegato don Pirarba - perché noi

non ci vergogniamo del nostro credo, della nostra cultura e delle nostre origini». Nel piccolo "villaggio" è stata modificata anche la toponomastica: non più vie dedicate a scrittori, regioni e poeti ma spazio a via Democrazia, Solidarietà, Pace, Uguaglianza, mentre la piazza centrale, quella della chiesa, è stata chiamata Piazza Misericordia. Questa rappresentazione della Natività è una delle dodici realizzate nei rioni del paese.

PORTO SENZA DOGANA

♦ **ARBATAX.** Costretta già dal 2012 ad un forte ridimensionamento, la sezione operativa territoriale (SOT) della dogana di Arbatax oramai ha chiuso definitivamente i battenti. A dicembre, infatti, i locali sono stati completamente sgomberati anche degli arredi. E ora, per qualunque pratica, occorrerà rivolgersi alla dogana di Cagliari. Si tratta di un'altra perdita di grandissima rilevanza per lo scalo marittimo e per tutto il territorio che vede pian piano smantellare tutti i presidi di legalità operanti in esso.

L'Opera Vocazioni Ecclesiastiche



I gruppi zelatrici esistono in molte parrocchie della nostra diocesi da moltissimi anni. Essi sono formati da persone che amano il Signore, la Chiesa, che pregano e che intendono collaborare con essa per le vocazioni al ministero sacerdotale. Il loro nome è Zelatrici dell'Opera Vocazioni Ecclesiastiche (OVE). Possono far parte dell'OVE donne, uomini, giovani e adulti purché siano cristianamente convinti e sentano il problema delle vocazioni al sacerdozio ministeriale e il desiderio di collaborare con in Seminario. Il loro primo impegno in assoluto è la preghiera, sia come singoli che come gruppo. Questo per essere obbedienti al comando di Gesù "Pregate il padrone della messe perché mandi operai nella sua messe". Per eseguire questo comando, la zelatrice al mattino offre al Signore la sua giornata (il suo lavoro, i suoi sacrifici, le sue difficoltà e la sua preghiera sacerdotale) perché Dio doni operai alla sua Chiesa. Durante la giornata, quindi, e per lo stesso scopo, offre il santo Rosario e la santa Messa, perché la zelatrice, possibilmente, partecipa

alla Messa quotidiana, oppure tutte le volte che le è possibile, cosciente del fatto che il Sacrificio eucaristico è la preghiera più grande che la Chiesa offre al Padre e perciò capace di "strappare" dal suo cuore le grazie più grandi, quindi anche quelle di nuove vocazioni sacerdotali. Un'altra grande preghiera che ella compie è l'adorazione mensile dinanzi al Santissimo Sacramento esposto che, in genere, nelle parrocchie si fa il primo giovedì del mese, anche se ogni parrocchia si organizza secondo le proprie possibilità. È bene preparare la comunità parrocchiale a questo importante appuntamento, nel senso che essa ne va resa partecipe coinvolgendo tutti affinché senta il dovere di pregare per le vocazioni

sacerdotali. Nella preghiera, poi, è bene coinvolgere in particolare gli ammalati e gli anziani: andare a trovarli e chiedere loro la preghiera e l'offerta delle loro sofferenze perché il Signore conceda numerose e sante vocazioni sacerdotali è un'altra grande opera che la zelatrice compie. Il programma di vita della zelatrice OVE può essere riassunto nel trionio: pregare - soffrire - offrire. La zelatrice oltre che pregare, infatti, accetta le sofferenze dalle mani di Dio (la fatica, le malattie, i problemi della vita

familiare, le contrarietà della vita, la perdita di persone care) e le offre al Signore, come atto d'amore, per ottenere vocazioni sacerdotali. La zelatrice, inoltre, s'impegna a creare intorno a sé un clima di serena vita cristiana affinché possano nascere, crescere e svilupparsi le vocazioni. Come forma di aiuto concreto al Seminario,

Preghiera per le vocazioni

Padre di misericordia, che hai donato il tuo Figlio per la nostra salvezza e sempre ci sostieni con i doni del tuo Spirito, concedici comunità cristiane vive, ferventi e gioiose, che siano fonti di vita fraterna e suscitino fra i giovani il desiderio di consacrarsi a Te e all'evangelizzazione. Sostienile nel loro impegno di proporre una adeguata catechesi vocazionale e cammini di speciale consacrazione. Dona sapienza per il necessario discernimento vocazionale, così che in tutto risplenda la grandezza del tuo amore misericordioso. Maria, Madre ed educatrice di Gesù, interceda per ogni comunità cristiana, affinché, resa feconda dallo Spirito Santo, sia fonte di genuine vocazioni al servizio del popolo santo di Dio.

(papa Francesco)

ancora, le zelatrici si impegnano nella raccolta delle iscrizioni all'Opera dei Defunti giacché tutti i defunti iscritti all'Opera sono suffragati in tutte le sante Messe che vengono celebrate in Seminario. Altro momento molto importante sia dal punto di vista fraterno che spirituale è il convegno annuale delle zelatrici OVE che si celebra, ogni anno, il secondo sabato del mese di ottobre in Seminario, al quale partecipano ordinariamente un centinaio di zelatrici provenienti dalle varie parrocchie della diocesi.

“Innamorati della Misericordia” Aperta in diocesi la Porta Santa

di Maurizio Picchedda
parroco del Santuario Madonna
d'Ogliastro di Lanusei

Il 13 dicembre 2015 resterà nella storia d'Ogliastro come una giornata memorabile. Per la prima volta, infatti, la porta santa del Giubileo è stata aperta non solo a Roma, come è avvenuto finora dal 1300, ma anche nella nostra diocesi, come in tutte le diocesi del mondo. Una novità voluta da papa Francesco per dare a questo Anno Giubilare un respiro veramente mondiale. La cosa straordinaria di questo Giubileo è anche il tema ben definito che il papa ha voluto dargli, quello della misericordia: tutto nasce dall'amore e tutto conduce all'amore. Papa Francesco ci suggerisce in quest'anno di prendere in considerazione, per viverle con maggior consapevolezza, le opere di misericordia corporale e spirituale. La Chiesa Giubilare nella nostra Diocesi è il santuario Madonna d'Ogliastro in Lanusei e la porta santa della misericordia è la porta laterale sinistra del santuario. La celebrazione di apertura dell'Anno Santo si è svolta nel pomeriggio del 13 dicembre. Dopo il saluto del vescovo Antonello e la lettura di un passo della bolla di indizione del Giubileo da parte del vicario generale, can. Giorgio Cabras, dal vicino centro Caritas è partita la processione solenne verso il Santuario. Mentre il vescovo portava solennemente in processione il libro dei vangeli, i fedeli cantavano le litanie dei santi, preghiera particolarmente solenne che si usa solo nelle celebrazioni liturgiche più importanti. Arrivati alla porta santa il vescovo ha pronunciato davanti ad essa le parole del rito di apertura e vi è entrato prima lui e successivamente tutti i sacerdoti e i fedeli. Nell'omelia il vescovo Antonello ha prima di tutto richiamato al tema della misericordia. “Sono convinto - ha detto, tra l'altro - che oggi, per tutti noi, sia in gioco la nostra immagine di Dio. E mi chiedo,

“Siamo qui - ha detto il vescovo Antonello nell'omelia - per dirci che l'affermazione paradossale di Gesù nel Discorso della Montagna: Beati i misericordiosi, ci invita a una conversione personale e comunitaria, perché portatrice insieme a tutte le Beatitudini di un modo ineguagliabile di vedere le persone e il mondo”



vi chiedo: Qual è l'immagine più ricorrente che abbiamo di Lui? Siamo qui, oggi, per dirci con gioia che il nome più bello da dare a Dio è “Misericordia”. Un nome che spesso abbiamo oscurato, sostituendolo unilateralmente con quello di un Dio giusto, ma che punisce e si vendica; sottovalutando così le parole e l'immagine di un Dio misericordioso, che mai vuole la morte del peccatore ma piuttosto che si converta e viva. Forse - ha aggiunto - anche la parola *misericordia* ci fa quasi paura. La scambiamo facilmente con *debolezza*, pensando talvolta che l'insistenza sulla misericordia minimizzi il peccato e il



male. Questo sta a dimostrare quanto sia urgente tornare a riflettere, da cristiani, sul mistero della misericordia di Dio, e siamo grati a papa Francesco per il dono del Giubileo della Misericordia, un dono fatto alla Chiesa per sostenerla nel suo cammino a cinquant'anni dalla conclusione del Concilio Vaticano II”. Poi, il vescovo si è soffermato “sull'attualità delle opere di misericordia, un vero e proprio manifesto per il cammino giubilare”. “Siamo qui - ha detto - per dirci che l'affermazione paradossale di Gesù nel Discorso della Montagna: *Beati i misericordiosi*, ci invita a una



Photo by Sergio Cannas



conversione personale e comunitaria, perché portatrice insieme a tutte le Beatitudini di un modo ineguagliabile di vedere le persone e il mondo". E mentre l'attenzione dei fedeli si faceva percettibilmente più alta, il vescovo Antonello ha così proseguito: "Anche in Diocesi sono necessarie persone che si lascino raggiungere dall'annuncio commovente della Misericordia di Dio per poterne diventare testimoni nella vita quotidiana. Persone che si prendano a cuore gli altri perché raggiunte dal Cuore misericordioso di Dio. La nostra Chiesa diocesana è chiamata a mostrarsi innamorata della misericordia, come Casa dalla porta

sempre aperta, come Madre che consola i suoi figli, come famiglie che non si chiudono in se stesse, come comunità che si interrogano sui bisogni del territorio. "Chi ha imparato, anche solo frettolosamente a frequentare e a vivere della Misericordia di Dio, la riconosce presente nella nostra realtà anche quando si presenta modesta o addirittura nascosta. Ed è giusto darle il nome che merita e l'incoraggiamento che attende. Si trova nelle corsie degli ospedali, nelle aule delle scuole, nel tribunale, nelle celle del carcere, nelle case di riposo, sulle banchine dei porti, nei centri di

accoglienza dei migranti, presso le stazioni, persino per strada. Vuole essere una *parola d'ordine* in tutte le nostre comunità ed è importante che *presieda* ogni parola e ogni azione pastorale. Per questo ci auguriamo un Anno attivamente misericordioso, illuminato da Maria, Madre della Misericordia". Durante l'offertorio si è compiuta l'offerta dell'olio per la lampada perpetua della Madonna d'Ogliastro da parte delle parrocchie della Diocesi, mentre al termine della celebrazione ad ogni fedele è stato consegnato un *depliant* sul Giubileo preparato dalla Diocesi.

“Presidi di carità” Inaugurate le sedi della Caritas

Evangelista Tolu



Era pieno avvento quando le sedi della Caritas di Lanusei e Tortoli sono state inaugurate. L'attesa del Natale non poteva essere più densa di significato. “Vieni, Signore Gesù”, pregava la comunità diocesana insieme alla chiesa universale. E il Signore Gesù non poteva farsi maggiormente presente in questa diocesi che apriva le sue porte alle periferie dell'esistenza. Il 5 dicembre a Tortoli, quello stesso edificio che per oltre mezzo secolo aveva donato lavoro ed offerto sicurezza a tante famiglie riprendeva a vivere per volontà del vescovo Antonello che raccoglieva il testimone del vescovo Emanuele che

l'aveva fortemente voluto nei primi decenni del Novecento. E la stessa cosa accadeva il 12 dicembre a Lanusei, dove il vescovo raccoglieva il testimone del vescovo Lorenzo che proprio in quel luogo aveva voluto un asilo (come si chiamavano allora le scuole materne) per accogliere e avviare ad un'esistenza serena centinaia e centinaia di bambini. Con lui, in entrambi i centri, oltre a diversi sacerdoti, tantissimi volontari e significative rappresentanze delle parrocchie. A don Giorgio Cabras, direttore diocesano della Caritas, è stato affidato il compito di raccontare le tappe che hanno portato alla ristrutturazione degli edifici e il gradito dovere di

ringraziare chi vi ha lavorato come progetto e come manodopera, oltre ai diversi benefattori. In entrambi i centri non è mancata la presenza dei rispettivi sindaci, Massimo Cannas (Tortoli) e Davide Ferrelli (Lanusei) che con la loro presenza hanno voluto sottolineare la gratitudine delle istituzioni per l'importante iniziativa. Aprendo ufficialmente le attività dei centri, il vescovo Antonello ha ricordato che l'inaugurazione costituiva un “evento di Chiesa”, di una *Chiesa solidale* come vuole essere la nostra Diocesi, ma anche una “consegna al territorio di un presidio di carità, tanto più importante oggi perché la Chiesa e la

Inaugurazione
dei due centri Caritas
di Lanusei (a sinistra)
e di Tortoli (a destra).



società sono chiamate a rispondere a nuove emergenze". Ha spiegato, inoltre, che "la Caritas non è una realtà diversa dalla Chiesa locale, ma di quest'ultima vuole rappresentare l'immagine più misericordiosa e sensibile", soprattutto come "luogo di ascolto delle persone". Un ascolto, ha aggiunto, "umile, amarevole e discreto". "I poveri - ha ancora detto - non ci interessano perché vogliamo dimostrare che siamo bravi, ma perché sono loro che ci aiutano ad essere un Vangelo vissuto, una generosità condivisa". Per questo sono necessarie "persone autenticamente volontarie che non offrono solo aiuto o assistenza materiale ma accoglienza e



fraternità". In questo modo, il vescovo ha potuto legare l'iniziativa al clima dell'anno giubilare che proprio in quei giorni andava iniziando: "L'anno giubilare - ha detto ancora - potrà così essere vissuto in modo attivo e concreto".

Le due nuove sedi della Caritas riprendono, come si è accennato, nello spirito fondativo altre iniziative della chiesa d'Ogliastra. Quella di Tortoli, infatti, è ubicata nella vecchia Manifattura Tabacchi, un ampio stabile di proprietà della diocesi che è stato ristrutturato a tempo di record e che ospiterà la mensa, il centro di ascolto, la distribuzione dei viveri, i ricoveri per i senza tetto, l'assistenza medica con ambulatorio e il servizio antiusura. A governare la struttura sono state chiamate tre suore del Buon Samaritano, una congregazione indiana assai esperta nel servizio ai più umili. Questa attività riassume un'analoga attività già presente nel centro costiero e sarà anche luogo in cui i benefattori potranno consegnare derrate alimentari e indumenti da destinare ai più bisognosi. Una casa che ha la porta aperta per tutti e in particolare per coloro che, trovandosi in situazioni di necessità, cercano un luogo e persone capaci di ascolto e misericordia. Proprio in merito alla presenza delle suore samaritane, il vescovo Antonello ha voluto sottolineare come essa arricchisca ulteriormente la Caritas, dando "un'anima a tutti i servizi". Il vescovo neppure ha mancato di sottolineare come l'antico

stabile conservi ancora la possibilità di offrire dei Corsi professionali gestiti dai Cnos dei salesiani e, rammentando mons. Emanuele Virgilio, ha aggiunto di pensare "al mio amato predecessore, mons. Virgilio, recuperandone attenzioni e sensibilità verso la città e il territorio". Lo stesso spirito di accoglienza si è vissuto a Lanusei, nell'ex asilo delle suore domenicane chiamate a Lanusei da mons. Lorenzo Basoli, dove pure c'è una casa accogliente e una porta sempre aperta. Anche in questo caso sono stati necessari importanti lavori di ristrutturazione sostenuti dalla diocesi e da un contributo straordinario di Caritas Italiana grazie ai fondi dell'otto per mille. "Anche a Lanusei il luogo dove sorge la Caritas - ha detto il vescovo Antonello, ripercorrendone la storia - è fortemente simbolico, essendo stato scuola dell'infanzia. Questo ci invita oggi, come allora per i bambini, ad *aver cura* di persone e situazioni che incontriamo, custodendone la dignità e il futuro". I servizi offerti dalla Caritas nelle due sedi riguardano attualmente il centro di ascolto, la mensa (solo a Tortoli), la distribuzione di alimenti e di capi d'abbigliamento, oltre all'attivazione delle possibili procedure per ottenere un "prestito della speranza". Nelle prossime settimane verranno pubblicizzati gli orari di apertura di ciascun servizio. Davvero interessante è la notizia che lo stesso vescovo Antonello assicurerà la sua personale presenza nelle due sedi ogni lunedì: al mattino a Tortoli e al pomeriggio a Lanusei.

La vetrina del libraio

di Marta Stochino



Studi Ogliastrini | 12
 Grafica del Parteolla
 Dolianova 2012
 pagg. 144 | 15 €

Insieme a questo numero del nostro Giornale, i lettori ricevono in omaggio il numero 12 di “Studi Ogliastrini”, la rivista fondata da padre Vincenzo Maria Cannas nel 1984. “Il campo è aperto e la messe è copiosa - scriveva il padre Cannas presentando il primo numero della rivista. L'Ogliastra è uno scrigno di tesori culturali ancora da scoprire”. Ebbene, in questi oltre trenta anni di pubblicazioni, la rivista ha sicuramente contribuito a togliere il velo che copriva questi tesori culturali mettendoli a disposizione degli studiosi e degli appassionati. Un momento importante la testata lo ha vissuto nel 1998 quando il padre Cannas, sentendo venir meno le forze (morirà, poi, nel gennaio 2001) decise di donare la testata all'allora vescovo di Lanusei, mons. Antioco Piseddu, il quale molto ha investito nella stessa nominando Tonino Loddo direttore e rilevando come essa si collocasse in forma più specialistica accanto al mensile “L'Ogliastra” di cui - scriveva all'epoca - «amplia il campo dell'impegno», rilevando come «essa ha impostazione rigorosamente scientifica e intende approfondire i grandi temi riguardanti le radici della cultura del territorio».

Cosa che, in questi tanti anni, la rivista ha fatto in maniera eccellente, approfondendo vari aspetti della storia del territorio, offrendo agli specialisti spunti di vasto interesse ed aprendo anche nuove piste di indagine, grazie ai saggi firmati sia da illustri personalità della cultura isolana che da giovani - ma non meno valenti - ricercatori.

Ora, con il vescovo Antonello, il salto deciso di qualità. Da pubblicazione di nicchia rivolta agli specialisti, “Studi Ogliastrini” si trasforma in rivista di massa grazie alla tiratura di oltre duemila copie e grazie alla diffusione come supplemento a “L'Ogliastra”.

Così, la diocesi si colloca a pieno titolo nella scia tracciata dalla *Gaudium et Spes* che dedica alla “promozione del progresso della cultura” passaggi importanti e significativi. Può perfino sembrare strano, ma la diocesi di Lanusei è l'unica in Sardegna e fra le pochissime in Italia a promuovere un simile servizio, segnando ancora un punto in favore del suo impegno a favore della costruzione dell'uomo integrale.

In questo numero, oltre ad una stimolante riflessione del vescovo Antonello sui primi quasi due anni di episcopato in terra d'Ogliastra, si possono trovare saggi di vario interesse. Tra essi ricordiamo quello di Gianni Pes che svela un legame originale tra vivere una vita fortemente ancorata alla spiritualità e la longevità. Molto interessante lo studio di Giovanni Deiana sui rapporti tra gli antichi Shardana e il faraoni egiziani. Nuova luce sul martire terteniese Giovanni Domenico Aresu (XVII sec.) e sulla costruzione della parrocchiale di Escalaplano recano le ampie ricerche archivistiche di Tonino Loddo e di Francesco Virdis. Corrado Zedda apre interessanti spiragli sulla istituzione dell'antichissima diocesi di Barbaria, mentre Aldo Aveni ci parla della straordinaria invenzione di una statua della Madonna nel golfo di Arbatax avvenuto nel 1576.

Ma tutti i saggi esaminano aspetti nuovi e singolari della storia d'Ogliastra e meritano di essere letti e studiati con attenzione.

Nella certezza che questa nuova avventura editoriale incontrerà il favore dei lettori, si pensa anche di periodicizzare meglio l'uscita della rivista che da oggi in poi diventerà annuale, per offrire a tutti (studiosi e appassionati di storia e cultura ogliastrina) un pregevole strumento di studio.

Emozioni su due ruote

di Nino Micheli

Bilancio positivo per Asd Emmеди Pro Loco Lanusei, per la quale il 2015 è stato davvero ricco di soddisfazioni. La società sportiva lanuseina (che si occupa prevalentemente di ciclismo dal 1995) e che quest'anno ha superato con soddisfazione la soglia di oltre 100 tesserati, è stata promotrice nell'anno appena trascorso di numerosi eventi sportivi. Tutto ha avuto inizio a maggio con il 19° Memorial di Mtb dedicato a Silvano Micheli, che ha visto primeggiare anche quest'anno Andrea Lovico della Demurtas di Nuoro.

Le attività sono poi proseguite con ben dodici manifestazioni dedicate ai bambini.

Ricordiamo in particolare l'attività partita dal mese di aprile al Campo scuola del Lixius di Lanusei dove, grazie alla concessione di un terreno comunale e all'uso

di uno privato, è stata realizzata una pista ciclabile, i piccoli ciclisti si sono dedicati due volte a settimana nei loro allenamenti, attività che è proseguita con varie manifestazioni fino a novembre.

Complessivamente, le attività organizzate dalla società hanno visto la presenza di ben oltre

cinquecento ragazzi dai 5 ai 15 anni e si sono svolte grazie all'interessamento delle amministrazioni comunali e di numerosi volontari in vari paesi ogliastrini: a Lanusei al Bosco Selene ed al Lixius, poi a Cardedu, Villaputzu, Arzana, Gairo Taquisara, Ilbono, Villagrande, Ierzu e Tortoli. In tutte le manifestazioni sono stati presi gli opportuni

già accordi per le attività del 2016. Il movimento sportivo e soprattutto ricreativo creato dall'Asd Emmеди di Lanusei grazie ai promotori Nino Micheli ed Enzo Gallozza ha consentito a numerosi genitori, familiari ed amici di seguire i piccoli atleti cimentarsi sulla due ruote ammirandone le loro evoluzioni svolte sempre nella massima sicurezza sia da parte dei più piccoli che degli adulti presenti.

Il presidente dell'Asd Emmеди Pro Loco Lanusei non ha mai mancato di ringraziare calorosamente tutti i volontari, gli Enti Pubblici, le Amministrazioni Comunali, le sezioni Avis ogliastrine e le Proloco che hanno partecipato offrendo il loro sostegno organizzativo, nonché i commercianti e tutti i genitori sempre presenti alle manifestazioni.



Alcune prove al Lixius di Lanusei

GENNAIO 2015

Martedì 19	ore 11: Riunione della Commissione tecnico-legale ore 19 Incontro del Vescovo con catechisti, cori parrocchiali e animatori della liturgia delle parrocchie della Cattedrale e del Santuario in Lanusei
Giovedì 21	ore 10.00: Commissione diocesana sulla Cattedrale ore 11.00: Incontro con i Vicari foranei
Sabato 23	ore 15.30-19.00: Scuola di teologia guidata da don Domenico Scordamaglia sul tema: Alcuni modelli attuali di spiritualità.
Domenica 24	Giornata diocesana del Seminario
Domenica 24	Sabato 30: Esercizi spirituali

FEBBRAIO

Lunedì 1°	ore 10.00-14.00: sede Caritas di Tortolì; ore 15.30-18.30: sede Caritas di Lanusei
Martedì 2	ore 17.00: S. Messa nel Santuario Madonna d'Ogliastro per la chiusura dell'Anno dedicato alla Vita Consacrata
Sabato 6	ore 17.00: S. Messa e celebrazione delle Cresime a Seui
Lunedì 8	ore 10.00-14.00: sede Caritas di Tortolì; ore 15.30-18.30: sede Caritas di Lanusei
Martedì 9	ore 9.30: Conferenza Episcopale Sarda a Donigala Fenughedu
Mercoledì 10	ore 18.00: S. Messa per tutta la città e imposizione delle Ceneri al Santuario
Giovedì 11	ore 17.00: S. Messa all'ospedale di Lanusei in occasione della Giornata del malato
Sabato 13	ore 17.30: Lectio di Quaresima guidata dal vescovo nella chiesa di San Giuseppe a Tortolì e incontro dei giovani che si preparano alla GMG di Cracovia
Lunedì 15	ore 10.00-14.00: sede Caritas di Tortolì; ore 15.30-18.30: sede Caritas di Lanusei
Giovedì 18	ore 9.30: Ritiro dei presbiteri e dei diaconi nel Seminario
Lunedì 22	ore 10.00-14.00: sede Caritas di Tortolì; ore 15.30-18.30: sede Caritas di Lanusei

DIOCESI DI LANUSEI INCONTRI DI FEBBRAIO PER TUTTI

Martedì 2, ore 17.00
Santuario Madonna d'Ogliastro

LANUSEI S. Messa
per la chiusura
dell'Anno
dedicato alla
Vita Consacrata

Sabato 13, ore 17.30
Parrocchia di S. Giuseppe

TORTOLÌ Lectio
di Quaresima
guidata
dal Vescovo
e incontro dei giovani
che si preparano alla
GMG di Cracovia

per info
www.diocesidilanusei.it

PER LA
PUBBLICITÀ
SU L'OGLIASTRA
RIVOLGETEVI A
redazione@ogliastraweb.it

QUESTO
GIORNALE
È LETTO
DA OLTRE
DIECIMILA
PERSONE

POLLICE VERDE

di FOIS MARINA

*Fiori, piante, addobbi ornamentali
per tutte le cerimonie
Artigianato sardo*

Via Cagliari, 55 - **BARISARDO** (OG)
078229071 - 3294484429



di Tegas Marcello
Onoranze Funebri

08045 LANUSEI (Nu) - Loc. Pitzu e Cuccu - Tel. 0782 42153
Cell. 338 9058176 - 328 8028636 - 328 6828674
P. IVA 01099090910



Via E. d'Arborea, 7
08049 Villagrande Strisaili (OG) www.panificiodemurtas.it
Tel e fax +39078232124 info@panificiodemurtas.it

AGENZIA FUNEBRE

San Gabriele



di Conigiu Stefania e Mura A.

Disbrigo pratiche - Cremazioni
Trasporti nazionali e internazionali
Marmi e Foto - Piante e Fiori

Piazza Chiesa, 12 - **Villagrande Strisaili**
Tel. **347.2309968 - 347.5044855**

INTERMEDIA SNC

Concessionaria Olivetti



Copiatrici e stampanti multifunzioni, plotter. Vendita e assistenza
Registratori di cassa, Sistemi Touch screen per ristoranti, bar e
software per gestione del negozio. Personal computer. Mobili ufficio

Lanusei, Via Repubblica 73
tel. 0782 41161

intermedialanusei@gmail.com
www.intermediashop.it



PANIFICIO VALENTINO STOCHINO

Via Sardegna, 126 - 08040 Arzana (OG)
tel. 078237328 - panificiostochino@tiscali.it

Porcu Elio Impianti srl

PROGETTAZIONE, INSTALLAZIONE E MANUTENZIONE IMPIANTI

Nicola 393.9994294
Samuele 333.1419737
Elio 338.6067356

09032 ASSEMINI (CA)
Sede legale: Via Dei Mandorli, 6 - Sede operativa: Via Garibaldi, 61
Telefax 070 9484004 • e-mail: porcuelioimpiantisrl@tiscali.it
P. Iva / C. Fisc.: 03186930925



ARZU LAVORI FERRO E ALLUMINIO

Viale Circonvallazione Est
08045 LANUSEI
tel. 0782 42422 | fax 0782 480975

Plva 01137330914
info@arzualfasrl.it
www.arzualfasrl.it



LANUSEI VIALE ITALIA KM 2
TEL. 0782-42805
FAX 0782-48387/8
E-MAIL info@commercialtecnica.it
WWW.CTA-GROUP.IT



EDILIZIA ARTIGIANA

MARIO PIRODDI

P.E.C.: costruzionipiroddim@ticertifica.it
P. IVA 00984940916

08045 LANUSEI
Loc. Sa Serra
Tel. 0782 40046
Cell. 338 4230336



Giubileo dei settimanali cattolici con Papa Francesco

**Passaggio attraverso
la Porta Santa**

Sabato, 9 aprile 2016,
dalle 10 alle 12, tutti i lettori de
L'Ogliastro
sono invitati a Piazza San Pietro*

* Sarà riservato
un settore della piazza
con posti a sedere.

È necessario prenotarsi
contattando gli uffici
della redazione al n. tel
0782482213

oppure inviando
una e-mail
al seguente indirizzo:
redazione@ogliastraweb.it

Sarà seguito
un criterio cronologico
di prenotazione